

## TORNATA DEL 12 LUGLIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi. Congedi. — Relazione sui disegni di legge: ordinamento delle guardie doganali; competenza in materia penale dei giudici di mandamento e dei tribunali di circondario; maggiori spese sopra vari bilanci degli esteri. — Risultamento della prima votazione per la nomina della Commissione del bilancio 1865. — Votazione a squittinio segreto ed approvazione dei disegni di legge: trattato di commercio colla Danimarca; spese per lavori marittimi; maggiori spese sul bilancio della marineria. — Dichiarazione di rinunzia della Commissione d'inchiesta sulla marineria, esposta dal deputato Lanza — Osservazioni e spiegazioni del ministro di grazia e giustizia, Pisanelli, e della marineria, Cugia — Opinioni, istanze, e proposte diverse dei deputati Ara, Michelini, Mellana, Sanguinetti, Boggio, Broglio, Bargoni, Finzi, Conforti, De Boni, Lazzaro, Devincenzi, Lanza, Chiaves, Pica, Pescetto, Argentino — Dichiarazione e riserva del presidente del Consiglio, Minghetti — Repliche, spiegazioni e interpretazione del voto da dare — Dichiarazione di astensione del deputato Crispi — La proposta del deputato Lanza per l'accettazione della rinunzia è approvata.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale delle due precedenti tornate, che è approvato, indi espone il seguente sunto di petizioni:

10,027. L'avvocato Gioacchino Cappellieri, da Salerno, segretario della Deputazione provinciale del Principato Citeriore (ramo *Opere pie*), avendo testè trasmesso un suo opuscolo intitolato: *Rimostranza sullo sviluppo e sull'applicazione dell'articolo 34 della legge 3 agosto 1862*, che si riferisce alla riforma comunale e provinciale, chiede che la Camera voglia nell'attuale discussione prendere in considerazione i suggerimenti raccolti nel di lui lavoro.

10,028. Trentadue abitanti di Villacidro (Sardegna) reclamano contro il disposto dell'articolo 23 della legge 23 ottobre 1859, il quale esclude gli analfabeti dal corpo elettorale.

10,029. Alcuni abitanti di Guardia Sanframondi, provincia di Benevento, reclamano contro una deliberazione di quel Consiglio comunale che sostituì al dazio di consumo una gravosa sovrimposta fondiaria.

10,030. Li Santi Savino, da Rionero in Vulture, provincia di Basilicata, condannato ad un anno di domicilio coatto, si lagna d'essere invece da dieci mesi detenuto in carcere, e supplica la Camera a volersi interessare acchè non gli venga in cotal guisa aggravata la pena.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Fecero omaggi alla Camera:

Il presidente del tribunale di commercio della provincia di Trapani Calvino Giuseppe — Titolo VII del suo progetto di Codice di commercio che tratta delle società di commercio, copie 40;

Il presidente del Consiglio provinciale di Modena — Atti della sessione straordinaria del marzo, aprile e maggio 1861, copie 2.

**ATENOLFI.** Prego la Camera a dichiarare di urgenza la petizione 10,029, colla quale taluni cittadini di Guardia Sanframondi, provincia di Benevento, reclamano contro quel Consiglio municipale, il quale ha pensato di abolire tutti i dazi che esistevano e di sopperire alle spese del comune colla sola sovrimposta fondiaria.

Proporrei di mandare la petizione alla Commissione incaricata di riferire sulla legge comunale e provinciale.

**PRESIDENTE.** Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione della legge comunale e provinciale.

**BALDACCHINI.** Nell'occasione di questa petizione, la quale è aggiunta ad altre petizioni simili che si sono presentate, e delle quali una ho avuto l'onore di presentare io stesso alla Camera, io ricordo come fu deciso che sarebbero queste petizioni passate alla Commissione intorno alla legge comunale e provinciale.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

In occasioni simili le Commissioni sono sempre state solite a riferire particolarmente sopra le petizioni, perchè in esse si possono trovare degli argomenti da dover essere valutati, che forse non sono stati esposti alla Camera dei deputati.

Ora in una occasione importante quale fu la legge intorno alla perequazione dell'imposta fondiaria, la Commissione si credette obbligata e fu invitata da molti degli onorevoli nostri colleghi a presentare la sua relazione. Credo che l'oggetto presente non sia di minore importanza dell'oggetto per cui fece relazione la Commissione per la legge della perequazione delle imposte.

Aggiungo adunque le mie istanze a quelle che già furono fatte ieri dall'onorevole Nisco perchè la Commissione riferisca sopra questo progetto. Mi pare che l'onorevole Nisco avendo richiesto che la Commissione dovesse riferire in proposito, l'onorevole relatore rispondesse ad un'altra parte della sua istanza, non rispondesse positivamente e categoricamente che sopra questa petizione la Commissione avrebbe fatto una relazione apposita. Io credo dover insistere, perchè è cosa che importa ai più vitali interessi del paese.

**BON-COMPAGNI.** Ho risposto all'onorevole Nisco in modo conforme alle istanze che ho inteso essere fatte da lui. Del resto la Commissione è pur disposta a soddisfare al desiderio dell'onorevole preopinante.

**BALDACCHINI.** Sento con piacere dall'onorevole presidente della Commissione che questa si farà carico di riferire anche sopra un oggetto che importa grandemente alla prosperità, alla ricchezza ed ai più vitali interessi del paese.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertolami essendo costretto ad allontanarsi da Torino per motivi di salute, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Maresca, per affari urgenti, chiede un congedo di dieci giorni.

Il deputato Corsi, per affari urgenti, chiede pure un congedo di dieci giorni.

Il deputato Vincenzo Ricasoli dovendo per affari privati recarsi in Toscana, chiede un congedo di venti giorni.

Il deputato D'Ancona, per affari urgenti, chiede un congedo di dieci giorni.

Il deputato Boddi, astretto ad assentarsi da Torino per accudire ad alcuni urgenti affari, chiede un congedo di otto giorni.

(Sono accordati.)

**RELAZIONI SUI DISEGNI DI LEGGE: ORDINAMENTO DELLE GUARDIE DOGANALI — COMPETENZA DEI GIUDICI DI MANDAMENTO E DEI TRIBUNALI DI CIRCONDARIO IN MATERIA PENALE — MAGGIORI SPESE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Briganti-Bellini ha la parola per presentare una relazione.

**BRIGANTI-BELLINI GIUSEPPE, relatore.** Ho l'onore

di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'ordinamento delle guardie doganali.

**DE FILIPPO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge già stato votato dall'altro ramo del Parlamento, relativo alla competenza in materia penale dei giudici di mandamento e dei tribunali di circondario.

**BARRACCO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione per quello che si attiene al Ministero degli esteri sopra alcuni progetti di legge, per maggiori spese, dei quali la Camera ha ordinato l'invio alla Commissione del bilancio.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**NOMINA DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO  
PEL 1865.**

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera il risultamento della prima votazione che ebbe luogo ieri per la nomina della Commissione del bilancio del 1865:

Votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
1. Martinelli . . . . .	ebbe voti 193
2. Lanza . . . . .	» 185
3. Ricci Giovanni . . . . .	» 177
4. Crispi . . . . .	» 167
5. Sella . . . . .	» 161
6. De Luca . . . . .	» 159
7. De Cesare . . . . .	» 154
8. Vegezzi Saverio . . . . .	» 153
9. Brignone . . . . .	» 146
10. Barracco . . . . .	» 140
11. Cantelli . . . . .	» 138
12. Colombani . . . . .	» 136
13. Pescetto . . . . .	» 132
14. De Filippo . . . . .	» 131
14. Mischi . . . . .	» 128
16. Ricci Vincenzo . . . . .	» 127
17. Galeotti . . . . .	» 124
18. Broglio . . . . .	» 122
19. Cavallini . . . . .	» 122
20. Finzi . . . . .	» 121
21. Briganti-Bellini Bellino . . . . .	» 118

Questi ventuno ebbero la maggioranza, e sono eletti.

Hanno avuto maggiori voti:

Allievi, 113 — Audinot, 109 — De Donno, 93 — Saracco, 93 — Depretis, 90 — Brunet, 89 — Torrigiani, 89 — Fenzi, 84 — Devincenzi, 81 — Mordini, 81 — Busacca, 78 — Cadolini, 71 — Cordova, 68 — D'Aste, 64 — Ferracciù, 60 — Conforti, 59 — Malenchini, 59 — Ugdulena, 58 — Cosenz, 54 — Morandini, 54 — Oytana, 54 — Lualdi, 52 — Polti, 51 — De Sanctis Francesco, 50 — Sandonni, 50 — Bellazzi, 48 — Camerini, 47 — Musolino, 47 — Beneventani, 46 — Ballanti, 45 — Melchiorre, 43 — Gravina,

41 — Rubieri, 40 — Restelli, 35 — Valerio, 29 — Mellana, 26 — Possenti, 25 — De Blasiis, 20.

Restano ancora ad eleggersi nove membri; questa nomina sarà messa all'ordine del giorno di domani.

**VOTAZIONE E APPROVAZIONE DI TRE DISEGNI DI LEGGE PRECEDENTEMENTE DISCUSSI.**

**PRESIDENTE.** Si procede alla votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge già approvati per articoli nella seduta di ieri sera.

*(Segue l'appello.)*

Risultamento della votazione sul progetto di legge: Trattato di navigazione e di commercio tra l'Italia e la Danimarca:

Presenti e votanti . . . . .	197
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	176
Voti contrari . . . . .	21

*(La Camera approva.)*

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo a spese straordinarie per lavori marittimi.

Presenti e votanti . . . . .	197
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	176
Voti contrari . . . . .	21

*(La Camera approva.)*

Risultamento della votazione sul progetto di legge per maggiori spese sui bilanci 1864 e retro del Ministero della marina:

Presenti e votanti . . . . .	197
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	155
Voti contrari . . . . .	42

*(La Camera approva.)*

**RINUNZIA DATA DALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA MARINERIA.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Lanza ha la parola per una comunicazione.

**LANZA.** La Commissione d'inchiesta sulla marina mi diede l'incarico di far presente alla Camera che il tempo prestabilito per fare la sua relazione spirò col 1° luglio corrente. Infatti l'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta dell'11 maggio del 1863 era così concepito:

« La Camera delibera di nominare una Commissione d'inchiesta composta di quindici deputati col mandato di indagare le condizioni della marina militare e mercantile, di avvisare alle convenienti riforme e di riferire entro il 1° semestre del 1864. »

Se la Commissione non ha adempiuto al suo mandato, presumo che la cagione ne sia a tutti nota.

Già reiteratamente per mezzo mio la Commissione ebbe a dichiarare alla Camera che non credeva poter convenientemente progredire nelle sue indagini senza l'aiuto di una legge sulle inchieste.

Questa necessità era stata d'altronde riconosciuta ampiamente dalla Camera medesima, quando istituiva questa Commissione, perchè fin d'allora ha dichiarato che si dovesse fare una legge la quale fornisse i mezzi necessari a questa Commissione per procedere nelle sue indagini.

La Commissione del bilancio che era iniziatrice sia della proposta per la nomina di una Commissione d'inchiesta, sia di una legge la quale provvedesse i mezzi necessari onde istituire convenientemente le indagini, quantunque intendesse di semplificare la procedura, per ottenere questi mezzi col proporre che s'inserisse nella legge stessa del bilancio del 1863 un articolo mediante il quale fosse lecito alla Commissione d'inchiesta di poter usare, ad ottener questo intento, dei mezzi propri dei tribunali giudiziari, tuttavia essa desistette da questo sistema in seguito ad altra proposta, la quale venne accolta favorevolmente dal Ministero, proposta che consisteva nel presentare una legge apposita, la quale provvedesse in genere al modo di procedere alle inchieste.

Or bene, o signori, questa legge, quantunque sia stata votata dalla Camera con molta sollecitudine, già da un anno circa, tuttavia non potè ancora arrivare al suo compimento: non solamente questa legge non è stata votata nell'altro ramo del Parlamento, ma si trova in una fase tale che io non saprei nemmeno ben definire. Egli è sicuro però che questa legge non potrà essere votata e promulgata se non entro uno spazio di tempo non molto breve. La Commissione non può più continuare in questo stato d'inerzia, non può più esistere senza in tal qual modo fare un atto d'impotenza, un atto assoluto d'incapacità nel compiere questo difficile e geloso mandato che la Camera le ha commesso. Quindi nella tornata di ieri, convocata espressamente dal presidente, la Commissione all'unanimità decise che, nello stato delle cose, non le rimaneva più altro che deporre il mandato ricevuto avanti alla Camera, lasciando a chi di dovere la responsabilità dell'insuccesso di questo suo lavoro. *(Sensazione)*

**MELLANA.** Domando la parola.

**LANZA.** Essa è assai dolente che questo lavoro non si sia potuto condurre a termine, giacchè esso doveva volgere sopra gli argomenti i più gravi, i più importanti che possano mai attirar l'attenzione degli uomini di Stato e del paese, occuparsi cioè del modo, prima di tutto, di portar luce in tutti i rami dell'amministrazione della marina; in secondo luogo di segnare tutti quei rimedi, tutti quei mezzi, i quali potessero per avventura migliorarne le condizioni.

Adunque io, a nome della Commissione, rassegno avanti alla Camera il mandato da essa ricevuto.

E perchè non succeda poi da parte di qualche membro di questa Commissione, che non ha potuto trovarsi

TORNATA DEL 12 LUGLIO

presente, qualche richiamo, involgendo, direi, in questa demissione generale i nomi di tutti, io darò lettura dei nomi dei deputati che si trovavano presenti a questa Commissione riunitasi ieri sera.

Essi sono i deputati Biancheri, Camerini, Crispi, Depretis, Fabrizj Giovanni, Lanza, Malenchini, Pescetto, Ricci, Sella.

Mancavano i signori Pettinengo, Casaretto, Bixio. Ne mancava un quarto, e questa mancanza è cagionata da una perdita irreparabile e dolorosa che abbiamo sofferta in quest'anno, come tutti sapete. Voglio alludere al nostro collega deputato Monticelli.

**PISANELLI**, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

**MICHELINI**. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Il signor ministro di grazia e giustizia ha la parola.

**PISANELLI**, *ministro di grazia e giustizia*. Non entrerò a discutere se la legge d'inchiesta fosse necessaria perchè la Commissione incaricata dell'inchiesta intorno alla marina spedisse il suo compito. È una questione nella quale, perchè richiede speciali cognizioni di cui io manco affatto, non potrei emettere alcuna opinione; e meno potrei emetterla, tanto più in quanto non so se alla Commissione d'inchiesta sia venuto meno qualcuno di quei mezzi d'istruzione per cui siasi già constatata la necessità di una legge speciale intorno alle inchieste. Ad ogni modo, ripeto, io non entrerò in questa questione; mi limito a dare, intorno al progetto di legge sulle inchieste, quelle spiegazioni che pareva richiedere l'onorevole deputato Lanza, quando diceva che questa legge era entrata in una fase non ben chiara, nè ben definita.

La legge, o signori, come ognuno sa, fu presentata al Senato. Ivi ne fu fatta relazione dopo lungo tempo, e l'indugio fu effetto di dolorosi avvenimenti, cioè della morte di uno dei commissari e della lunga assenza di un altro.

Fatta la relazione, fu portata in discussione, ed ognuno rammenta quanto lunga e grave essa fosse.

Vennero presentati emendamenti, ed il Senato stabilì che fossero rimessi all'ufficio centrale perchè li esaminasse.

Nel corso dell'esame impresso dall'ufficio centrale fu presentato un controprogetto, del quale io fui chiamato a prendere notizia, onde emettere l'avviso del Governo.

Il giorno stesso io chiesi di averne copia onde studiarlo, ed ognuno comprende che, trattandosi di materia così delicata ed importante, era d'uopo inoltre che ne riferissi ai miei colleghi, potendo le inchieste riguardare non uno soltanto, ma tutti i Ministeri.

Ciò avvenne in momenti che il Ministero era occupatissimo per le discussioni di questo ramo del Parlamento, tuttavia ho comunicato il controprogetto ai miei colleghi, dei quali alcuni già mi parteciparono il loro parere in proposito.

Ad ogni modo la questione è allo studio, e appena

questo sarà esaurito, io non mancherò di pregare l'ufficio centrale del Senato di riconvocarsi; ivi esporrò l'opinione del Governo, ed appena la questione sia matura, io non dubito che il Senato riprenderà a discuterla.

Ecco le spiegazioni che mi sono creduto in debito di dare all'onorevole Lanza.

**PRESIDENTE**. Il deputato Ara ha la parola.

**ARA**. Io deploro, e con me credo tutti i miei colleghi deploreranno, l'esito dell'inchiesta dalla Camera ordinata sulla marina. È verissimo che la Commissione ha parecchie volte dichiarato di non poter procedere nelle sue operazioni finchè la legge per le inchieste parlamentari non fosse votata; ma è vero altresì che l'onorevole guardasigilli presentò questa legge, dimostrando così di crederla anch'egli indispensabile.

Ma se deploro che la Commissione non abbia potuto adempiere il suo mandato, non posso non deplorare eziandio che il ministro di grazia e giustizia non abbia usato tutta l'influenza necessaria a far sì che la legge sulle inchieste fosse votata dal Senato, perchè, dico la verità, io ritengo che il voto del Senato, col quale la legge venne rimandata alla Commissione perchè venisse esaminata, non è che un modo gentile di respingere la legge.

Io sono sorpreso, lo dico francamente, che il ministro di grazia e giustizia non abbia potuto comprendere come il rinvio alla Commissione del Senato implicasse senz'altro un rigetto della legge stata votata dalla Camera.

Se il Ministero era tanto persuaso, come è persuasa la Commissione, che fosse indispensabile una legge d'inchiesta parlamentare, io non posso concepire la tranquillità colla quale il ministro di grazia e giustizia ha accettato questo rinvio, ed ha accondisceso che la Commissione del Senato faccia un nuovo progetto, perchè è verissimo, stando anche all'osservazione fatta dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, è verissimo che non si tratta di una modificazione o di un'aggiunta, ma di fare un nuovo progetto, il quale deve essere discusso nel Senato, e poi passare alla Camera.

Signori, si tratta di un affare grave oltremodo, perchè se noi abbiamo ritenuto che fosse indispensabile per la marina di addivenire ad un'inchiesta per conoscere tutti gli inconvenienti dell'amministrazione, io credo che nelle circostanze attuali sia egualmente indispensabile di mantenere il mandato alla Commissione d'inchiesta, quantunque ne sia spirato il termine; e vorrei anche di più, ed a questo riguardo mi rivolgo alla Commissione stessa: vorrei che essa compiesse il suo mandato coi poteri che ha, poichè se con questi poteri non può ottenere interamente il risultato pratico che se ne aspettava, tuttavia essa può domandare a sè le persone che vuole interrogare, ed è a supporre che queste persone non si rifiuteranno di rispondere, perchè noi abbiamo dei precedenti, e lo dico anche nell'interesse pubblico, abbiamo dei precedenti favorevoli, perchè essendosi fatte inchieste parlamentari

senza una legge, i cittadini si sono fatta una premura di dare tutte le nozioni che dalla Commissione erano loro richieste.

Io dunque desidererei che la Commissione conservasse tutte le facoltà che le furono date, facesse intervenire nel suo seno le persone che possono essere interessate, e non ottemperando alla richiesta loro fatta dalla Commissione, la medesima facesse constare del rifiuto reciso.

Intanto che la Commissione fa quest'operazione, io spero che il ministro vorrà a tal riguardo in pubblica seduta fare speciali domande ed eccitamenti alla Commissione del Senato, perchè al più presto riferisca, ed in tal modo sia votata una legge creduta indispensabile dal Ministero e dalla Camera per le inchieste parlamentari.

Un ministro che si rispetta sa qual partito deve prendere allorchando uno dei rami del Parlamento fosse per respingere un progetto che fu votato ed approvato dall'altro ramo del Parlamento.

**PISANELLI**, ministro di grazia e giustizia. Io sono in debito di dire due sole parole in risposta all'onorevole Ara.

Egli ha ammirato la mia tranquillità. Veramente non credeva che la sua osservazione si spingesse fino a contemplare i movimenti del volto di un ministro.

Certamente io qui sono tranquillo sempre, anche quando l'onorevole Ara rivolge contro di me i suoi dardi.

Quello che debbo fare io lo fo senza aspettare i consigli di alcuno. Quando si tratta del mio dovere, l'adempimento secondo la coscienza mi detta.

**ARA**. I deputati hanno diritto di dare consigli...

**PISANELLI**, ministro di grazia e giustizia. Consigli che riguardano la mia persona e la mia dignità personale, non ne accetto.

**ARA**. Era un eccitamento.

**PISANELLI**, ministro di grazia e giustizia. Se l'onorevole Ara muta linguaggio e dice che era questo un eccitamento al ministro di grazia e giustizia, io gli risponderò che di questi eccitamenti non ho bisogno, perchè ho sostenuto nel Senato la legge. Si è preso d'accordo il partito di discutere nel seno dell'ufficio centrale gli emendamenti presentati da alcuni onorevoli senatori, e questo partito certamente io non credeva che potesse essere rifiutato, poichè mi sembrava che dopo una discussione nel seno dell'ufficio centrale si potessero prendere alcuni temperamenti i quali conciliassero il progetto già votato dalla Camera colla maggior parte delle opinioni che si erano manifestate nel Senato.

È con questa fiducia che io ho assentito alla proposta di rinviare l'esame degli emendamenti all'ufficio centrale, è con questo intendimento che io continuerò ad assistere alle ulteriori discussioni dell'ufficio centrale.

**MICHELINI**. Nulla dirò riguardo al dubbio emesso dal signor ministro della giustizia al principio del suo

primo discorso intorno alla possibilità che la Commissione avrebbe avuto d'eseguire il suo mandato riguardante l'inchiesta circa le cose della marina in mancanza di una legge che alle inchieste dia norma e spiani legislativamente gli ostacoli che all'esecuzione di esse si oppongono.

Dacchè l'onorevole presidente della Commissione incaricata dell'inchiesta viene a narrarvi non aver potuto eseguire il suo mandato appunto per mancanza di quella legge, noi dobbiamo prestargli fede, perchè la Commissione è meglio di chicchessia in istato di giudicarne.

Io nutro pure col ministro della giustizia la speranza che con un po' di buon volere si potranno vincere le difficoltà che s'incontrano nel Senato alla sanzione della legge d'inchiesta; spero che tali difficoltà in modo normale saranno superate.

Ma non posso a meno di fare un'osservazione, che credo sia di grande importanza.

Io ho profonda convinzione della bontà del reggimento monarchico costituzionale. Purchè sia sinceramente eseguito, tale forma di Governo non è inferiore a qualunque altra; ma ad un patto, imperciocchè di Governi rappresentativi ve ne sono di tutte le foggie; ne ha perfino l'Austria. E patto è che, avvenendo lotte tra i poteri dello Stato, la vittoria rimanga al fin fine a quel potere che rappresenta la nazione. Solamente a questa condizione può essere guarentita la libertà; solamente a questa condizione la monarchia costituzionale non è per niente inferiore al reggimento popolare.

Ben può il Governo sciogliere la Camera elettiva se si dubita se essa sia la genuina rappresentanza della nazione. Ma, fatta questa prova, ove il dissenso continui, per ristabilire l'armonia, se il dissenso è tra la Camera elettiva e il Governo, si cambia il Ministero; se il dissenso è tra la Camera elettiva e il Senato, deve aver luogo una modificazione di quest'ultimo corpo, acciò cessi il disaccordo.

Ripeto che credo non sia necessario venire a questi mezzi estremi, e che le cose si comporranno naturalmente.

Afferro quest'occasione per interrogare l'onorevole Lanza se incontri le stesse difficoltà l'altra Commissione d'inchiesta, di cui egli è pure membro, e che è stata nominata sopra la mozione dell'onorevole Mordini.

**MELLANA**. Prima d'entrare nella questione farò una osservazione di fatto, ed è che nel sistema parlamentare molte cose sono poste fuori della cerchia d'azione del Parlamento. Gli ordini cavallereschi, ad esempio, sono riservati in forza dello Statuto; però si è sempre detto che questa riserva non detraeva per nulla all'autorità del Parlamento, perchè questo ha sempre il mezzo di manifestare le sue opinioni contro quel ministro che non sa far sì che abbia efficacia un voto della Camera, ancorchè questo voto non vesta il carattere legislativo.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

Ora noi sappiamo che quando un Ministero crede di essere vincolato da una deliberazione della Camera, trova il modo o di far approvare una legge, o di ritirarsi. Quando la Camera ha creduto che fosse necessario che vi fosse una legge, perchè le inchieste sortissero il loro pieno effetto, quando questa legge fu votata assenziente il Ministero, io dico che a questo incombeva il debito di far sì che tale intento fosse raggiunto. Quando il Ministero non avesse ciò fatto, era nelle attribuzioni della Camera, od in occasione del bilancio, od in un'altra circostanza di manifestare la sua disapprovazione per questo contegno del Governo.

Ecco in che modo, ancorchè non sieno scritti nello Statuto alcuni principii, concordino tutti in questo: che havvi il mezzo di fare una censura a quel Ministero che non sa far trionfare un voto dalla Camera stessa emesso, voto al quale il Ministero avesse partecipato.

**CONFORTI.** Domando la parola.

**MELLANA.** Ed io penso che la nostra Commissione, se lo avesse stimato, avrebbe potuto camminare sulla sua via, e quando avesse trovato incagli, massime negli impiegati governativi, venire in occasione del bilancio a domandare la radiazione degli stipendi loro attribuiti.

Quando si fossero tolti quegli assegnamenti, quando si fossero sospese delle intere categorie di quei bilanci nelle quali vi era contestazione, oh! avremmo veduto se il Ministero avrebbe trovato il modo di far sì che fosse ammesso quello che la Camera aveva domandato per esercitare una delle sue più alte attribuzioni.

Signori, io rispetto gli uomini assennati, energici che appartengono a questa Commissione d'inchiesta; ma io sono d'avviso che essa non avrebbe dovuto scoraggiarsi dinanzi ai fatti che vennero enunciati, imperocchè essa aveva, come dissi, il mezzo di rimediare e punire coloro che avessero mancato.

Ma una cosa che io desidererei sapere dalla Commissione è se il Ministero pel primo abbia dato l'esempio di ottemperare al voto suddetto, per quanto riguardava la Commissione; io dico questo, perchè so che l'ordine degli impiegati seguita sempre gli esempi che vengono dati direttamente dai ministri, e ho la persuasione (è un'idea che nasce in me), ho la persuasione che se il Ministero si fosse inchinato pienamente dinanzi alla giusta domanda della Commissione, forse nessuno nell'ordine degli impiegati si sarebbe opposto.

Io ho veduto nel nostro stesso Parlamento subalpino nell'inchiesta clericale, ed in un'altra della quale ho fatto parte anch'io, che nessuno degli impiegati ebbe mai in mente di opporsi o tanto meno di essere meno ossequente alle domande della Commissione, ma allora era partito dai ministri lo esempio di ottemperare.

Io poi prego la Camera in ogni caso, di non accettare la proposta della Commissione e di volerla con un suo voto pregare a rimanere in ufficio, perchè non vorrei che da questo voto fosse sconosciuta l'importanza

della Camera massime in materia d'inchiesta. Io credo che nessuno in questo recinto vorrà negare al Parlamento quest'alta attribuzione delle inchieste, e se noi daremo qui prima l'esempio di credere che senza il concorso dei due rami del Parlamento noi non possiamo adempiere a questo ufficio, non so a qual punto sarebbe ridotta l'autorità della Camera.

Io ricordo che nei paesi d'Inghilterra e Francia ove vi sono leggi sulle inchieste, ove avvennero fatti che non erano previsti dalla legge, ebbene, le Commissioni seppero usare tale energia dinanzi alla quale dovette inchinarsi il potere esecutivo.

Mi ricordo che nell'assemblea francese, quando si trattava di un membro della Camera che era tenuto in arresto, e d'ordine del Governo non si voleva lasciare in libertà, il questore della Camera valendosi della guardia nazionale che sta agli ordini suoi, si presentò al carcere, e si dovette obbedire al verdetto dell'Assemblea.

Mi ricordo anche di altri fatti consimili avvenuti in Inghilterra che qui all'improvviso non potrei addurre.

Io credo che sarà necessario che la Camera prima di acconsentire al voto della Commissione si dichiari sciolta d'ufficio, che faccia una nuova Commissione o trasmetta anche a quella medesima l'incarico di studiare, anche senza legge, se sia possibile, le norme da seguire, perchè è impossibile che vi possa essere un'attribuzione senza i mezzi di eseguirla.

La mia proposta adunque è questa, di non accettare la proposta della Commissione, anzi, se occorre, di nominarne un'altra, la quale proceda energicamente anche senza legge in questo suo ufficio, e quando essa riconoscesse di non poterlo fare, allora invocherei dalla Camera che essa si valga del mezzo estremo che le rimane, quello cioè di esporre la sua sfiducia al Ministero che non sa fare trionfare un voto emesso dalla Camera col suo stesso assentimento.

**CUGIA, ministro della marina.** Quando l'anno scorso io accettai il portafoglio della marina, sapeva veramente che il progetto di una inchiesta esisteva, quindi era libero di accettare il portafoglio o di non accettarlo, secondo che l'avrei creduta utile o no.

Ma dal giorno in cui fui assunto dal Sovrano al Ministero della marina, dal giorno in cui io venni dinanzi a questa Camera ad accettare tale inchiesta, il deputato Mellana può essere persuaso che, nè per parte mia, nè per parte de' miei impiegati mai si fece qualche cosa che potesse tendere ad impedire quest'inchiesta.

Io mi unisco anzi coll'onorevole Mellana per domandare a quanti compongono la Commissione d'inchiesta, se per parte mia o per parte di qualunque che da me dipenda vi sia stato qualche ostacolo a che questa inchiesta potesse andare avanti.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Sanguinetti.

**SANGUINETTI.** Io credo che lo Statuto non sarà mai una verità finchè la Camera non possa esercitare con

efficacia il suo sindacato non solo sui ministri, ma su tutte le parti dell'amministrazione. Ora, perchè ciò fosse possibile, la Camera credette necessaria una legge. L'onorevole guardasigilli ha presentato questa legge; ma quale ne sia stato l'esito, or ora il signor ministro l'ha accennato.

Per me la questione è se il Ministero abbia fatto quanto da lui dipendeva onde il progetto da lui presentato diventasse una legge. Io credo che il Ministero in questa parte ha tutti i torti, e che non ha fatto quanto gli spettava di fare. Quale è la ragione che l'onorevole guardasigilli vi ha dato per iscusarsi in faccia a voi? Vi ha detto: la Commissione del Senato ha mutato il progetto, ha fatto una specie di contro-progetto, eranvi dei principii nuovi; dunque io doveva studiare questi principii; ma non bastava fossero studiati da me, doveva portarli dinanzi al Consiglio dei ministri, interrogare i miei colleghi e vedere quello che era da farsi.

Ora, signori, se questa fosse una scusa legittima, io vi direi allora, che in ogni qualsiasi tempo, in ogni qualsiasi circostanza sarebbe troppo facile cosa ad un ministro qualunque d'eludere i voti del Parlamento, e specialmente in quelle cose che sono le più necessarie....

**DEVINCENZI.** Chiedo di parlare.

**SANGUINETTI...** perchè, si dica quello che si voglia, l'opinione pubblica è altamente preoccupata di fatti che io qui non verrò a ripetere, da moltissimi si suppone che oramai la corruzione entra e si fa adito dovunque.

È bene adunque che, siano o no fondati questi sospetti, la Camera colle sue inchieste possa venire a scoprire quale sia la verità. Quindi è che una legge sulle inchieste era nei voti non solo della Camera, ma di tutto quanto il paese. E il Ministero che cosa è venuto a dirci? Io doveva interrogare i miei colleghi, vedere se quei principii erano accettabili o no.

Io vi dirò: signori ministri, avete voi dei programmi? Avete voi dei principii? Questi principii sulle inchieste li avevate voi stessi scritti sì o no nel progetto di legge che avevate presentato dinanzi alla Camera, e che la Camera ha sanzionato col suo autorevole voto? Dunque, signori, il criterio per giudicare gli emendamenti della Commissione del Senato lo avevate scritto in tanti articoli della legge presentata, ed esso era diventato più autorevole, perchè convalidato dal nostro voto.

Non erano dunque necessari tutti questi studi che si prolungano indefinitamente per vedere se i principii messi avanti dalla Commissione del Senato erano o non erano accettabili.

In sostanza, signori, il voto della Camera ha o non ha un valore? Questa è la questione. Se il voto della Camera ha un valore, se il Ministero ha accettato i principii che la Camera ha votato, esso doveva difenderla, e, qualunque ne fosse stata la conseguenza, doveva lasciare che la legge avesse il suo corso.

Ma io qui, signori, vi dirò quello che nessuno dei preopinanti ha ancora detto, io vi dirò quali fossero le voci che correivano nel paese. Io non so se fossero o non fossero fondate, questo io non l'asserisco, ma le voci che correivano erano queste: che il Ministero era contrario a che la legge sulle inchieste fosse votata. (*Movimenti*) Si diceva nei corridoi della Camera e del Senato, nei caffè di Torino (*Oh! oh!* — *Mormorio*) che il Ministero non voleva quella legge.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Sanguinetti! Non entri nelle intenzioni, e non faccia delle insinuazioni, che assolutamente sono imparlamentari, e non possono essere ammesse.

Non so poi perchè la quistione, a cui possa dar luogo la comunicazione dell'onorevole presidente della Commissione d'inchiesta sulla marina, debba assumere proporzioni sì estese e sì appassionate.

Invito inoltre l'onorevole Sanguinetti ed ogni altro oratore a ben considerare i riguardi che il nostro diritto pubblico e le convenienze c'impongono quando una legge si trova in discussione dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

Io non posso ammettere nessuna frase, nessuna parola, la quale tocchi in qualsiasi modo all'indipendenza, all'autonomia dei poteri dello Stato, all'esercizio delle proprie attribuzioni.

**SANGUINETTI.** Io non ho accennato alle intenzioni, ma alla voce che correva, e nessuno potrà smentirmi che questa voce non corresse. Io sarò lieto che i ministri dicano che, se questa voce è nata, non è nata per colpa loro, ma sarò lieto altresì, se vorranno fare in modo per l'avvenire che una tal voce sia smentita dal fatto stesso. Io sarò lieto quando il Ministero sarà riuscito a vincere questa legge ed a pubblicarla nel foglio ufficiale. Ma finchè il Ministero non avrà avuto tanta autorità da far votare quella legge, io dovrò dire che il Ministero non ha, come abbiamo noi, questo desiderio.

Dunque io concludo coll'associarmi alla proposta dell'onorevole Mellana onde la Commissione o con o senza legge faccia quello che si può per eseguire il mandato che le venne affidato dalla Camera.

Altro non dico perchè io ho l'intima convinzione che il ministro in questo ha mancato al suo dovere.

**PRESIDENTE.** Debbo dar cognizione alla Camera di un ordine del giorno proposto dai deputati Ara e Toscanelli, il quale è del tenore seguente:

« La Camera invita i membri della Commissione d'inchiesta pel Ministero della marina a continuare nel proprio ufficio e persistere nei loro lavori. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha la parola.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Mi è impossibile di non rilevare una frase che potrei sospettare sfuggita nel calore della sua parola all'onorevole deputato Sanguinetti.

Egli ha detto che scorgeva dal contegno e dalla condotta del Ministero il pensiero di eludere il voto della Camera.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

Sono parole durissime e che io sento immeritate e immeritate le giudicherebbe lo stesso onorevole Sanguinetti, immeritate le giudicherà la Camera quando ricorderà che, entrando noi nel Gabinetto, accettammo una prima Commissione d'inchiesta per il brigantaggio nelle provincie napoletane, che noi accettammo la Commissione d'inchiesta per la marina, che noi, sull'istanza degli onorevoli membri che compongono la Commissione della marina, proponemmo la legge di inchiesta.

Come mai dopo questi fatti può aver sospettato l'onorevole Sanguinetti che il Ministero intendesse di eludere un voto della Camera dei deputati, che egli stesso aveva promosso, quando d'altra parte non può non aver conoscenza delle discussioni che si sono fatte nell'altro ramo del Parlamento?

L'onorevole Sanguinetti ha soggiunto che si erano presentati emendamenti, che il Ministero doveva avere il suo criterio.

Io non mi permetto di entrare nella discussione della legge. Questa discussione pende dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e l'onorevole Sanguinetti, antico membro del Parlamento subalpino, non può ignorare che sarebbe cosa sconvenientissima in un ramo del Parlamento trattare una questione che pende dinanzi all'altro ramo.

Io non risponderò alle parole poco pensate del deputato Sanguinetti colle quali egli ha cercato di portare in discussione perfino le voci di caffè e di piazza.

Queste voci non erano vere, ma certamente non era degno di lui il ricordarle in questo recinto.

Il Ministero ha presentato la legge in questo ramo del Parlamento, l'ha ripresentata al Senato, e non è la prima volta che le leggi votate in uno dei rami del Parlamento incontrino opposizione e modificazioni nell'altro ramo, ed allora il pensiero e la diligenza maggiore che deve avere un ministro è quello di evitare qualunque conflitto fra i poteri dello Stato; a questo deve intendere, ma senza pregiudizio certamente delle sue opinioni e delle prerogative del Parlamento, delle quali, lo dichiaro, io sono stato, sono e sarò sempre ossequentissimo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Boggio presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, esprimendo il desiderio che sia affrettato il lavoro della Commissione d'inchiesta sulla marina, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Allievi ha la parola.

**ALLIEVI.** Io non posso dispensarmi dall'esprimere la mia meraviglia nell'udire le parole dell'onorevole presidente della Commissione d'inchiesta sulla marina, il quale ha dichiarato che la Commissione medesima era impotente a procedere nell'adempimento del suo mandato, senza soggiungerci se essa abbia dato principio ai suoi lavori, se essa abbia o no incontrato degli ostacoli, delle opposizioni nell'adempimento del mandato medesimo.

Io devo supporre che ostacoli ed opposizioni la Com-

missione d'inchiesta sulla marina non avesse incontrate dacchè vidi altre Commissioni d'inchiesta, nominate da questa Camera, raggiungere lo scopo a cui erano destinate.

Debbo credere che la Commissione d'inchiesta sulla marina questi ostacoli ed opposizioni non abbia incontrate, se vere sono le dichiarazioni testè fatte dal signor ministro.

Dico poi che la sua determinazione di non procedere oltre e di desistere dal suo mandato è per ogni modo, a mio credere, pregiudizievole all'autorità del Parlamento, imperocchè, o signori, il potere delle inchieste, se non è definito in tutti i suoi particolari, se non ha ricevuto una codificazione, non è per questo meno un potere che esiste e che è inerente all'indole delle nostre istituzioni politiche.

Noi abbiamo fatto una legge sulle inchieste parlamentari, perchè appunto volevamo dare una norma, secondo la quale fossero risolti i dubbi, spianate le difficoltà, ma non già perchè noi credessimo che il potere delle inchieste fosse menomamente tolto, diniegato alle grandi assemblee del nostro paese.

Io non avrei difficoltà nessuna ad associarmi al voto dell'onorevole Ara, il quale raccomanda alla Commissione d'inchiesta per la marina di proseguire nel suo mandato; sarei anzi completamente di questo avviso, in quanto che non vorrei lasciar passare un precedente per il quale si dubitasse menomamente che il potere d'inchiesta che hanno tutte le grandi assemblee politiche, sia solo negato a quest'Assemblea. Sotto questo punto di vista, io raccomanderei pure alla Commissione d'inchiesta per la marina di continuare nell'ufficio suo, perchè io credo, e qui ripeto quello che già dissi, che sebbene i poteri inerenti a questo diritto di inchiesta non abbiano ricevuto una codificazione, sebbene non siano definiti in tutti i particolari, pure questi poteri non lasciano per questo di esistere.

Ora, quando alcuna difficoltà positiva non si sia incontrata ancora sul cammino, quando un rifiuto ancora non si è incontrato, io domando se davanti a una specie di paura puramente immaginaria noi dobbiamo far sacrificio di una delle più preziose prerogative che competono alle assemblee politiche.

Mi riassumo, esprimendo il desiderio di conoscere dalla Commissione d'inchiesta sulla marina, se avendo essa dato principio ai suoi lavori abbia incontrato degli ostacoli, delle opposizioni reali, positive nell'adempimento del proprio mandato; e quando la Commissione d'inchiesta sulla marina dichiarasse non aver incontrato queste opposizioni, ma averle soltanto temute, io allora concorderei nell'opinione di coloro che dicono che non bisogna lasciar pregiudicare il diritto d'inchiesta, e bisogna che la Commissione d'inchiesta sulla marina continui nell'ufficio suo finchè essa l'abbia interamente adempiuto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Broglio ha presentato alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera prolunga il termine fissato alla Com-



missione d'inchiesta sulla marina fino al 31 dicembre prossimo futuro, e passa all'ordine del giorno. »

La parola è al deputato Lanza.

**LANZA.** Le meraviglie manifestate dall'onorevole Allievi, a parer mio, non possono da altro derivare fuorchè dallo ignorare egli la storia di questa Commissione d'inchiesta. S'egli avesse assistito alla seduta nella quale tal Giunta ebbe origine, ed a quelle altre nelle quali essa, per mezzo del suo presidente, forniva le opportune spiegazioni intorno all'andamento dei suoi lavori, l'onorevole preopinante sarebbe venuto in ben diversa sentenza.

Innanzitutto debbo ripetere che contemporaneamente alla Commissione sorse l'idea di una legge sulle inchieste parlamentari. Fu la Commissione del bilancio che nel proporre una inchiesta sulla marina dichiarava necessaria una legge onde poterla eseguire...

**BOGGIO.** Domando la parola.

**LANZA...** vi fu discussione in proposito, e la Camera accettò il principio: solamente invece di una legge speciale per quel caso, mediante un articolo da inserirsi nella legge del bilancio, volle, assenziente il Ministero, si facesse una legge generale.

Di qui tutti i ritardi e gl'inconvenienti che si avverarono; questo dovrebbe valerci d'esempio che spesse fiate per volere il meglio si perde l'occasione di fare ciò che pur poteva ottenersi di bene.

Non erano trascorsi due mesi, e già la Commissione veniva alla Camera a dichiararvi per mezzo mio che avendo ventilato se dovesse procedere alle necessarie indagini non ostante che la legge ancora mancasse, aveva deliberato che finchè questa non fosse votata, non essere conveniente nè opportuno di addivenire a siffatte ricerche. E la Camera col suo silenzio assentiva a questa dichiarazione solenne.

Saranno sei mesi, io feci qui un'altra mozione, e ragguagliando ancora la Camera sull'andamento delle nostre operazioni, dichiarava che quanto ai lavori preparatori, la Commissione li aveva tutti o quasi...

**ARA.** Domando la parola.

**LANZA...** tutti in pronto; che si tratterebbe di procedere alle indagini, ma che la Commissione non stimava opportuno di farlo senza una legge sulle inchieste. E la Camera col suo silenzio assentiva alla dichiarazione del presidente della Commissione d'inchiesta. Come ora si può dall'onorevole Allievi o da altri far rimprovero che la Commissione abbia sospesi i suoi lavori per una paura ingiustificabile, per un pretesto, o per qualche cosa di simile? Bisogna essere ben ingiusti per tacciare la Commissione di questa leggerezza.

D'altronde, non vale la considerazione che altre inchieste si siano fatte, quantunque non esistesse una legge sulle inchieste parlamentari. Non regge questo riflesso, tanto più quando un'inchiesta deve raggrirsi particolarmente sopra interrogatorii e sopra testimonianze, quando bisogna sentire una quantità innumerevole di persone, le quali più o meno dipendono da un'amministrazione pubblica, quando potrebbe darsi il

caso che fra questi individui ve ne fossero taluni che avessero interesse a far sì che non si facesse tutta quella luce che è necessaria in questa materia.

Or bene, io sono persuaso che tutti risponderanno alle interrogazioni della Commissione; ma siete voi sicuri che non vi siano reticenze in queste deposizioni? E che cosa volete voi fare quando un tale dica: io depongo fin qui e non vado più in là? La Commissione ove sappia che vi siano persone dalle quali possa attingere lumi in questa materia, non ha facoltà d'ingiungere loro di venire nel suo seno, e sotto la sanzione del giuramento di dire tutta la verità. Credete voi che costoro per quanto siano franchi, e tutti credo che lo siano, credete voi che possano così facilmente accondiscendere a dir cose vevole a pregiudicare la riputazione di un amministratore, quando essi non vi sono obbligati? Ma voi, o signori (e parlo di quelli che hanno manifestato l'idea che la Commissione avesse dovuto procedere nei suoi lavori anche senza la legge sulle inchieste parlamentari), voi stessi chiamati avanti ad una Giunta, e non essendo obbligati a deporre cose le quali potessero per avventura tornar meno vantaggiose ad un vostro collega, credete voi che così agevolmente v'indurreste a palesarle? Invece se foste obbligati dalla legge non avreste più alcun riguardo a nessuno, per quanto vi fosse stretto dai vincoli di amicizia e di parentela.

Dunque io dico che un'inchiesta di questa natura è impossibile farla con successo, se non vi sono i mezzi necessari per vincolare col giuramento le deposizioni di tutti i fatti che sono a cognizione delle persone che vengono interrogate.

A tale proposito taluno ha voluto fare allusione ad un'altra inchiesta che è in corso. Su questo, o signori, permettetemi che io non risponda. Quando la relazione verrà presentata, voi giudicherete sino a che punto la Commissione abbia avuto i mezzi per compiere il suo mandato. Ora, ogni dichiarazione, ogni spiegazione per parte mia sarebbe un'imprudenza.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia, nell'esordire del suo primo discorso, fece anch'egli un'allusione che per avventura si potrebbe interpretare presso a poco nel senso di quella più esplicita e franca fatta dall'onorevole Allievi.

L'onorevole ministro ci diceva ch'egli non giudicava se la Commissione d'inchiesta avesse potuto progredire ne' suoi lavori anche senza questa legge sulle inchieste parlamentari, che questo egli non l'indagava, lo lasciava assolutamente in disparte.

« A buon intenditor poche parole; » è facile comprendere che sotto questo velo garbato e gentile si racchiude anche un rimprovero, quasi la Commissione non abbia voluto procedere oltre per altri fini.

**PISANELLI,** ministro di grazia e giustizia. Dichiaro di no.

**LANZA.** Ora io domando al signor ministro, s'egli avesse fatto parte d'una Commissione alla quale molti membri avessero altamente dichiarato che non si poteva andar avanti e fare le necessarie indagini senza

TORNATA DEL 12 LUGLIO

questa legge d'inchiesta, come si sarebbe egli regolato? Si sarebbe egli opposto a questi suoi colleghi? Avrebbe egli domandato che si potesse procedere avanti, quando tutti i voti della Camera erano rivolti a far sì che a tale atto si dovesse addivenire mediante la legge d'inchiesta?

Io credo ch'egli avrebbe rispettati i sentimenti dei suoi colleghi, ed operando come noi, avrebbe interpretato il voto della Camera nel senso che si avesse a procedere coll'aiuto della legge sulle inchieste parlamentari.

Io avrei taciuto, o signori, anzi m'era prefisso assolutamente di serbare il silenzio sopra gli ostacoli che per avventura si fossero anche frapposti alla Commissione ne' suoi primordi. Ma giacchè vengo incalzato da tutte le parti, io dirò: sì! Veramente queste difficoltà (e debbo dichiararlo sulla mia parola) la Commissione le ha trovate, e credo che nessuno de' miei colleghi si leverà a smentirmi. (*Segni di assenso a destra — Movimenti a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Le dica!

**LANZA.** Se nessuno sorge a smentirmi, io credo che questo basti.

*Voci.* Sì! sì!

**CUGIA, ministro per la marineria.** Domando la parola.

**LANZA.** Nè credo che con ciò si possano fare rimproveri a coloro che per avventura abbiano potuto opporre delle difficoltà. Quando non vi esisteva una legge che accordasse il diritto di procedere fino a quel tal punto, quando non vi era una legge la quale determinasse fin dove si estendono i confini di questa Commissione d'inchiesta, era da aspettarsi che nascessero difficoltà ed incagli a tale riguardo; inverò vi sono certi scrupoli che sono il primo a rispettare; cosicchè, nel mentre dichiaro a tal uopo essere sorti degl'intoppi, affermo in pari tempo che in quanto alle persone che stanno all'amministrazione, esse hanno fatto quanto da esse dipendeva per eliminare siffatti ostacoli; ma non v'ha dubbio che in mancanza d'una legge sulle inchieste, dovevano andare guardinghe e temere, come temettero difatto, di compromettere il pubblico servizio.

Ma quando esistesse una legge in cui fosse stabilito che in alcuni casi determinati l'amministrazione dovrà consegnare i documenti che le si chiedessero, essa si troverebbe affatto esonerata da qualsiasi responsabilità, poichè non farebbe altro che ubbidire alla legge.

Quindi io ben lungi dal voler muover censura a persone le quali possano avere da principio posto ostacolo a certe domande della Commissione, dico unicamente essere necessaria una legge la quale definisca chiaramente i mezzi di cui tal Giunta possa valersi, sia affinchè possa procedere speditamente ne' suoi lavori, sia affinchè le autorità sappiano fino a che punto la legge permetta di secondare le domande ad essa indirizzate dalla Commissione stessa.

Ciò detto a piena giustificazione del nostro operato, credo essere interprete del voto di tutti i miei colleghi

della Commissione d'inchiesta, dichiarando di non accettare nè l'ordine del giorno del deputato Ara, nè quello del deputato Boggio, nè altra proposta di simil fatta la quale tenda a far sì che la Commissione continui ne' suoi lavori, non ostante gl'incontrati ostacoli. È impossibile che accetti questi ordini del giorno, perchè quantunque ciò non sia nell'intendimento di tutti i proponenti, non è men vero che in tali proposte si racchiude un biasimo per la Commissione, la quale, secondo loro, avrebbe dovuto interpretare il suo mandato con maggior larghezza, ed adempiervi in tempo opportuno. Non è dopo un anno che si può venire a dire ad una Giunta: vedete, tentate, andate avanti, procurate di fare il vostro lavoro anche senza quella legge. No, signori (*Con calore*), la Commissione ha creduto lealmente, in tutta coscienza, di non aver questi mezzi per poter disimpegnare lealmente il suo mandato, conformemente al voto della Camera. La Commissione non ha potuto ciò fare, quindi non può accettare nè direttamente, nè indirettamente un ordine del giorno il quale mentre mira a confermarla nel suo ufficio, nello stesso tempo implica, da volere a non volere, un biasimo ad essa di aver perduto tutto questo tempo senza aver spinto i suoi lavori fin dove si potevano recare.

Ciò detto, o signori, non crediate che io accolga le opinioni manifestate dall'onorevole Sanguinetti e dall'onorevole Mellana, di voler andare avanti senza badare agli ostacoli e di servirsi dei poteri ampi, estesi, indefiniti ed infiniti della Camera per camminare; sistema questo che venne anche, fino ad un certo punto, patrocinato dall'onorevole Allievi, e forse a sua insaputa; perchè egli disse che nessun mezzo deve mancare alla Commissione per compiere il suo mandato, che tutti i mezzi sono inclusi nel mandato stesso.

Ora io domando all'onorevole Allievi, se egli crederebbe di fare cosa legale ingiungendo, per esempio, ad un teste qualunque di deporre sotto giuramento la verità, e d'infiggere una pena a quelli che richiesti non intervenissero nel seno della Commissione, od a quelli che, intervenendo, dicessero il non vero.

Io credo che il sentimento di legalità, che è forte nell'onorevole Allievi, e lo spirito di conservazione che lo anima, certamente lo tratterrebbero dal procedere a questi atti illegali.

Io non credo neppure che la Commissione possa addivenire alle accennate sospensioni di stipendio, a destituzioni in massa; sarebbe questo il modo di rendere odiosissimi davanti al paese la Camera e l'ufficio di questa Commissione. Questi sono mezzi draconiani, che assolutamente devono essere respinti.

Egli è d'uopo appigliarsi solo a mezzi legali; perchè abbandonare questa via per metterci in quella della violenza? Io credo assolutamente che si debba ripudiare questo sistema di procedere, in mancanza di mezzi legali, ad un lavoro per quanto possa esserne il fine commendevole e proficuo.

Rispetto poi al Senato, io sono d'avviso che noi dobbiamo verso questo Corpo usare tutti i riguardi che noi abbiamo diritto di avere da lui.

Ognuno, o signori, rimanga nella cerchia della propria competenza e delle proprie prerogative. È perfettamente nel diritto del Senato di modificare o di respingere una legge. Non penso però che sia nelle convenienze parlamentari nè della Camera dei deputati nè del Senato, di eludere un progetto di legge soffocandolo: questo non si può fare, nè il Senato ha ciò voluto fare. Ne sono certo, e bastano gli ultimi cenni della Commissione stessa che riferiva sopra questo progetto di legge per confermarcene.

Io ho letto le parole del relatore, senatore Ceppi, il quale assolutamente volle conoscere quali erano gli intendimenti del Ministero riguardo a questa legge, appunto per esonerarsi di tutta quella responsabilità che gli competeva come relatore di una Commissione del Senato.

Dunque a questo riguardo io stimo che non sia mai lecito a qualsiasi membro di questa Camera di criticare gli atti del Senato, come pure il Senato non debbe entrare nelle attribuzioni della Camera dei deputati. È cosa talmente riguardosa che non sono mai troppe le precauzioni, e nel caso poi della fattispecie gli appunti mossi sarebbero assolutamente inopportuni ed ingiusti.

Perciò mentre io non potrei associarmi a tali accuse, però io dico che non mancano ai deputati i mezzi per raggiungere il loro scopo, e se la Camera avesse accolto sino dal 1863 nel mese di maggio la proposta della Commissione del bilancio d'inserire nella legge stessa del bilancio un articolo, mediante il quale fosse dato alla Commissione d'inchiesta il mezzo per procedere a queste indagini con tutta quella efficacia che si richiede, a quest'ora la legge era votata, e la Commissione avrebbe già fatto i suoi lavori, o almeno sarebbe inoltrata in essi; l'errore è stato di volere una legge generale, e credo che sia anche meno utile una legge generale, indipendentemente dalla facilità maggiore o minore di ottenerla, perchè ogni inchiesta ha i suoi particolari bisogni.

Vi sono inchieste nelle quali la Commissione ha bisogno di minore, e ve ne sono delle altre nelle quali ha bisogno di maggior potere; quindi la misura è secondo la natura particolare di una data inchiesta. Comunque siasi, quello che non si è ancora potuto ottenere, il ministro di grazia e giustizia ha dichiarato che potrà conseguirsi ancora, e che egli intende, dopo preso il parere del Consiglio dei ministri, di restituire ancora il progetto di legge sulle inchieste alla Commissione del Senato onde compia il suo corso; soltanto che, per certo, non arriverà più in tempo per quest'anno, non bisogna illudersi, perchè questa legge certo essendo modificata dal Senato, dovrà tornare alla Camera, ed io chiedo a voi se in quest'anno la Camera può sperare ragionevolmente di occuparsi ancora di questa legge; quindi entreremo nel 1865, e questo è l'ultimo anno

della Legislatura; or bene, è impossibile che questa Commissione possa adempiere il suo mandato entro il 1865.

Conchiudo pertanto che la Commissione persiste nel dare le sue dimissioni.

**CUGIA, ministro per la mariniera.** L'onorevole deputato Lanza mi pare che nel rispondere all'onorevole deputato Mellana non abbia risposto ad un'interrogazione molto esplicita che egli gli ha fatta.

Nulla ha egli risposto ad un invito che io stesso gli aveva diretto.

Io quando intesi l'onorevole deputato Mellana dire: ha verificato la Commissione se per azzardo non ci è stato per parte del ministro o del Ministero cattiva volontà, o se per azzardo la condotta dei subordinati non sia ispirata al consiglio stesso del ministro?

Io ho creduto mio debito e mio dovere di protestare che in quanto a me non aveva opposta nessuna specie di difficoltà a che la Commissione d'inchiesta procedesse, e che poteva rispondere per qualunque dei miei subordinati.

L'onorevole deputato Lanza rispose quasi con una reticenza a questa mia dichiarazione.

Or bene, o signori, da quando la Commissione d'inchiesta fu riunita, io non solamente le comunicai tutti i documenti che mi vennero domandati, ma le diedi oltre a ciò tutti i regolamenti e tutti i documenti di ciò che si poteva trovare.

Vi fu una sola eccezione. Un giorno la Commissione mi domandava i rapporti degli ispettori; quei rapporti degli ispettori sono di varia natura. Vi sono i rapporti che si riferiscono al materiale, e quelli non aveva difficoltà di darli; vi sono i rapporti che si riferiscono alle qualità personali, e questi sono di somma delicatezza, poichè in questi rapporti non solo gli ispettori espongono i fatti, ma dicono anche al ministro la loro opinione particolare, le loro induzioni sulla persona stessa per illuminarlo sul personale che è sotto ai suoi ordini.

Ora, o signori, voi vedete che questi documenti erano di grande delicatezza. Io al principio risposi alla Commissione che ero disposto a dare, su qualunque speciale questione la Commissione mi facesse, i più ampi schiarimenti, che ero disposto a darle tutti i rapporti che riflettevano il materiale e l'amministrazione, ma che non credeva di poter dare quei rapporti personali sulle idee che avevano gli ispettori riguardo alle persone degli ufficiali, perchè la cosa era sommamente delicata; che io non faceva tal cosa perchè in quel momento avessi dei rapporti i quali potessero dar luogo ad una simile difficoltà, ma che lo faceva come una questione di principio, non potendo io dare questi rapporti mentre gli ispettori li avevano scritti direttamente al ministro, ritenendo che non dovessero uscire dalle sue mani.

Con tutto ciò, siccome la Commissione d'inchiesta insistette, e siccome io aveva dichiarato che per parte mia non aveva dei rapporti che potessero presentare quella difficoltà, per sciogliere una questione, la quale

TORNATA DEL 12 LUGLIO

poteva poi essere sciolta realmente dalla Camera quando questa circostanza le fosse stata presentata, io acconsentii a che venissero mandati alla Commissione d'inchiesta anche questi rapporti.

Ora, io prego l'onorevole presidente della Commissione ad essere abbastanza cortese per dichiarare se egli crede che, per parte mia o per parte di alcuno dei miei amministratori, ci sia stata altra difficoltà tranne questa che venne risolta, mi pare, di comune accordo fra me e lo stesso presidente della Commissione d'inchiesta.

**LANZA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Lanza.

**LANZA.** A questo punto giacchè all'onorevole ministro della marina non parvero sufficienti le spiegazioni che io diedi testè, per non essere un'altra volta imputato di reticenze non ho da far altro che dar lettura delle lettere che riflettono questa vertenza tra il Ministero e la Commissione.

La Commissione d'inchiesta nel primo mese, credo, della sua esistenza rivolgeva una lettera al ministro della marina pregandolo a volere fra gli altri documenti inviare anche tutte le relazioni dei capi di servizio riflettenti la marineria, dei direttori dell'amministrazione, degli ispettori, e via dicendo onde conoscere veramente quale fosse la condizione materiale e morale degli stabilimenti e del personale. Il ministro riscontrava con questa lettera:

« Riscontrando al pregevole foglio dell'onorevole Signoria Vostra, le acchiudo copia delle istruzioni compilate dal già ministro della marina, conte di Persano, ad uso della Commissione d'inchiesta che doveva allora aver luogo.

« In quanto alle relazioni degli ispettori per gli ultimi tre anni non avrei nessuna difficoltà di comunicarle alla Signoria Vostra se non mi trattenesse un sentimento di delicatezza, che apprezzerà certamente. Gli ispettori sono degli ufficiali di tutta fiducia del ministro, che nei loro rapporti riservati trattano sempre insieme alla materia su cui verte l'ispezione, delle quistioni di personale con quella franchezza che risulta dalla sicurezza del segreto che io non potrei leggermente violare; però per assecondare le sue brame sono pronto a fornirle tutti quegli schiarimenti ch'ella crederà richiedere intorno a qualunque ramo del servizio marittimo, accompagnandoli, quando ne è il caso, degli estratti delle relazioni degli ispettori anzidetti che possono avervi rapporto. »

A questa lettera il presidente della Commissione rispondeva:

« Il sottoscritto ha partecipato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla marina il riverito dispaccio di V. S. Illustrissima in data del 10 ottobre passato, col quale rispondendo alla sua richiesta di aver comunicazione delle relazioni fatte nell'ultimo triennio dagli ispettori e direttori della marina a questo Ministero, ella rifletteva essere trattenuto dal comunicarli alla Commissione per un sentimento di delicatezza ispirato dalla considerazione che gl'ispettori sono ufficiali di

tutta fiducia del Ministero, che nei loro rapporti riservati trattano sempre, insieme alla materia su cui verte l'ispezione, delle questioni personali con quella franchezza che risulta dalla sicurezza del segreto che V. S. non potrebbe leggermente violare.

« La Commissione parlamentare d'inchiesta, mentre dichiara di non disconoscere la convenienza di mantenere tutta la segretezza possibile sulle informazioni riservate che riguardano la condotta morale degl'impiegati, non crede però che questo motivo possa opportunamente allegarsi per rifiutare alla medesima i chiesti documenti. Essa farebbe uso di queste comunicazioni colla debita discrezione, nè renderebbe mai noti quei fatti che potessero compromettere le persone, se non nel caso che la notorietà fosse reclamata dall'interesse pubblico. Perciò la S. V. Illustrissima può rassicurarsi di non commettere un atto leggero trasmettendo alla Commissione nominata dalla Camera dei deputati le relazioni summentovate.

« D'altronde la Commissione non potrebbe rinunciarvi senza ledere un diritto che stima competerle e privarsi di dati che possono agevolare il suo compito. Infatti essa è incaricata precipuamente di scrutare lo stato in cui si trovano i diversi servizi della marina per riferire poi alla Camera se questi procedono con regolarità e buon frutto; oppure se vi esistano vizi e difetti di ordinamenti o abusi provenienti da cattiva amministrazione, e perciò personali. Or bene la Commissione ravvisa che uno dei mezzi più acconci per conoscere le condizioni attuali della marineria tanto sulle cose che sulle persone, sia appunto quello di aver visione delle relazioni fatte dai funzionari più competenti, quali senza dubbio sono gl'ispettori ed i capi dei diversi rami amministrativi e tecnici. Nè si può supporre che la Commissione debba limitare le sue indagini alla parte materiale, lasciando in disparte le persone, giacchè questo sarebbe un assunto impossibile e non conforme al mandato ricevuto. Difatti è ovvia la considerazione che un'amministrazione pubblica qualsiasi può essere buona o cattiva, non tanto in virtù dei proprii ordinamenti quanto per la capacità e la condotta di coloro che sono incaricati di metterli in atto. Dal che ne emerge la necessità d'indagare l'una e l'altra cosa.

« Il sottoscritto crede, dopo ciò, inutile di addurre altre ragioni per dimostrare la ragionevolezza della domanda fatta dalla Commissione d'inchiesta, e confida che la S. V. Illustrissima, rassicurata e convinta dalle precedenti considerazioni, vorrà accondiscendervi. »

Ecco, questo è precisamente il conflitto che nacque subito nei primi mesi tra il Ministero e la Commissione.

**CUGIA, ministro per la marina.** È stato risolto.

**LANZA.** Mi permetta, signor ministro, la Commissione naturalmente non avendo i mezzi necessari per poter ottenere quello di cui credeva di aver bisogno ha annuito ad avere un estratto di questi documenti.

Il principio, come era dovere della Commissione, è

stato riservato perfettamente; ma questo principio non poteva attuarsi senza una legge, la quale desse forza alla Commissione di richiedere questi documenti.

**CUGIA, ministro per la mariniera.** Domando seusa: ho detto, per quanto riguardava i miei documenti, che non aveva nessuna difficoltà di darli, e la prova è che li ho mandati alla Commissione. Ho poi soggiunto che se mai venisse la questione di principio, allora sarebbe portata davanti alla Camera: ed ho detto: passiamo avanti, e riserbiamo la questione di principio.

**LANZA.** Non facciamo equivoci, signor ministro, la Commissione ha ricevuto degli estratti.

**CUGIA, ministro per la mariniera.** I documenti.

*Voci a destra.* Va bene!

**CRISPI.** Va male; siete sempre contenti.

**LANZA.** I documenti originali, quali essa li chiedeva, non li ha avuti. Se fossero stati comunicati, io lo dovrei sapere; ma quando ci fosse stata una legge, la quale avesse tassativamente stabiliti i rapporti della Commissione colle autorità, allora certamente la Commissione avrebbe insistito per averli.

**PRESIDENTE.** Debbo dar lettura di due altri ordini del giorno. Uno è del deputato Bargoni, del tenore seguente:

« La Camera invita la Commissione d'inchiesta a deporre sul banco della Presidenza il risultato de' suoi lavori fino a questo giorno, e confermando i suoi poteri per la durata d'un altro anno, passa all'ordine del giorno. »

L'altro è del deputato Finzi, così concepito:

« La Camera, uditi i motivi che persuasero la Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della marina a deporre il proprio mandato, passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta al deputato Conforti.

**CONFORTI.** Le osservazioni dell'onorevole Lanza non mi hanno compiutamente persuaso quantunque esse avessero un certo valore. Ed in verità la sua conclusione è questa. Insino a che non vi sarà una legge, le inchieste parlamentari non si possono fare per nessuna maniera...

*Voci.* No! no! Sì! (*Rumori*)

**CONFORTI.** Ma questa è la conclusione. Che cosa dice l'onorevole Lanza? Insino a tanto che non vi sarà una legge sulle inchieste parlamentari, la Commissione non può riprendere il suo mandato: forse sarà un caso speciale l'inchiesta sulla marina non ostensibile a tutte le inchieste parlamentari, ma certo la Commissione dice: io depongo il mio mandato perchè la legge sulle inchieste parlamentari non è stata approvata dal Senato.

Parmi che questa sia la conseguenza legittima la quale risulta dai ragionamenti dell'onorevole Lanza. Io credo che questa conseguenza non muove da un principio esatto. Io dico che l'autorità del Parlamento è tale e tanta che forse è maggiore di qualunque legge penale che potesse venir sancita dal Parlamento in ordine alle inchieste parlamentari. Ed in realtà noi ne

abbiamo una prova che a me sembra ineluttabile. Fra le altre inchieste parlamentari che sono state decretate da questo Parlamento, abbiamo l'inchiesta sul brigantaggio. Quell'inchiesta era la più spinosa e più irta di difficoltà che qualunque altra, perocchè, se per avventura coloro i quali vengono chiamati a deporre nell'inchiesta parlamentare sulla marina, possono tacere o porsi in sul niego quando debbono deporre dei fatti contro le persone, più riservati e riguardosi dovevano mostrarsi coloro i quali venivano interrogati sul brigantaggio, perocchè trattavasi d'indicare gl'individui che gli tenevano mano i quali potevano prendere aspra e terribile vendetta dei loro accusatori.

Ora, durante quell'inchiesta parlamentare furono chiamati e interrogati avvocati, magistrati, militari, cittadini di ogni maniera, e non vi fu un solo il quale menomamente declinasse la sua responsabilità, non uno che avesse fatto una reticenza, non uno che avesse fatto la più piccola resistenza alla Commissione parlamentare; perocchè, ripeto, l'autorità del Parlamento esercita maggiore influsso di qualunque legge penale.

L'onorevole Lanza parlava degli ostacoli che aveva incontrati la Commissione nella sua inchiesta parlamentare.

In verità, le parole dette dall'onorevole ministro ed i documenti stati letti dall'onorevole Lanza non mi hanno punto persuaso dei gravi ostacoli incontrati dalla Commissione nel suo procedimento. Che se il ministro si rifiutò di consegnare alla Commissione i rapporti confidenziali degli ufficiali di marina, nol fece in modo assoluto ed irrevocabile; anzi, dichiarò che si poteva interrogarne la Camera, e se questa avesse deciso che i rapporti in questione dovessero consegnarsi alla Commissione parlamentare, egli si rimetteva compiutamente alla decisione del Parlamento.

Rispetto a quello che dice l'onorevole Lanza, che, cioè, si poteva, quando si discusse il bilancio, per mezzo di un articolo dare alla Commissione la facoltà di adoperare tutti i mezzi che avrebbe creduto efficaci per condurre a termine l'inchiesta, io dirò che sono contrario a queste idee; imperocchè, permetta che glie lo dica, io la credo assurda. Infatti, o dovrebbero dar facoltà in termini generali alla Commissione parlamentare di usare i mezzi efficaci a condurre a termine l'inchiesta, oppure bisognerebbe fare un codice di delitti e di pene nel corpo del bilancio.

Nel primo caso, che cosa farebbe la Commissione parlamentare? Comminerebbe delle multe? Manderebbe in carcere i renitenti? Rimetterebbe dinanzi ai giudici coloro che depongono il falso? Non lo potrebbe, perchè una sanzione penale deve essere precisa e determinata con espressa dichiarazione.

O signori, non si può con una formola generica comminar delle pene a danno dei cittadini.

Che se per avventura si volesse fare nella legge del bilancio la enumerazione dei poteri svariati della Commissione parlamentare, nonchè delle pene da commi-

TORNATA DEL 12 LUGLIO

narsi contro coloro che se ne mostrassero poco zelanti osservatori, in tal caso avremmo fatto un Codice penale. Fare un Codice penale in occasione della legge sul bilancio, mi sembra del tutto sconveniente, anzi impossibile.

Per la qual cosa, io pregherei la Commissione a ripigliare il suo mandato e di fare il possibile che non vada perduto un tempo che può riuscire utilissimo.

**DE BONI.** Io non saprei come si possa ottenere che la Commissione riprenda il mandato. La discreta parola del suo presidente ci disse abbastanza chiaro che essa si crede impotente a compierlo; come volete che lo riprenda?

D'altra parte il Ministero che dapprima non affacciava ostacoli, ora ne mette in campo; il Ministero, che doveva sostenere con calore la legge sulle inchieste, non l'ha calorosamente sostenuta. Ed è naturale: un Ministero non ama le inchieste. (*Risa di assenso a sinistra*)

Quindi esaminata la cosa sotto tutti gli aspetti ne viene una risultante alla quale conviene che la Camera presti mente.

In questo caso, per incidenza, voi forse offendereste il diritto d'inchiesta che risiede nel Parlamento. Io per me antepongo il diritto del Parlamento ed il diritto di inchiesta al Ministero. Noi non possiamo sostenere questo diritto che biasimando il Ministero.

Il difetto che abbiamo oggi d'una legge, il bivio nel quale siamo, viene dal Ministero, è sua colpa. Perciò io appoggio la mozione dell'onorevole Mellana. Fra il diritto d'inchiesta ed il Ministero voi dovete scegliere. La legge che voi aspettate non verrà che da un nuovo Parlamento. Perciò scegliete tra la legge, tra il Parlamento che è l'organo ed il custode della legge, ed il Ministero.

**PRESIDENTE.** Il deputato Devincenzi ha facoltà di parlare.

**DEVINCENZI.** Io aveva domandato la parola per protestare allorché gli onorevoli Mellana e Sanguinetti pareva che volessero restringere l'indipendenza dell'altro ramo del Parlamento, giudicando gravissime e poco convenevoli le loro osservazioni.

Il primo dovere di un potere, quale è il nostro, è quello di restare nei propri limiti e di non sconoscere gli altri poteri dello Stato. Ma poiché l'onorevole Lanza ha così acconciamente contraddetto quelle opinioni, io porterò le mie considerazioni solo sopra alcune cose che ha detto lo stesso onorevole Lanza.

Io credo che le inchieste sieno l'essenza dei Governi parlamentari; non sarebbe possibile un Parlamento senza un diritto, ed un diritto molto ampio, anzi direi un diritto illimitato d'inchiesta.

Molte cose che si rapportano all'inchiesta, non possono forse facilmente attuarsi, almeno come altri pensano, senza una legge, ma vi sono molte altre cose che possono e debbono attuarsi, mi si permetta l'espressione, per buone pratiche che è del tutto in facoltà nostra di istituire.

Noi siamo nuovi in questa materia delle inchieste, e dobbiamo imitare quello che gli altri Parlamenti han fatto. Le sane pratiche che potremo imitare da quei Parlamenti ne faciliterà lo stabilimento delle inchieste fra noi.

Io credo che le opinioni testè manifestate dall'onorevole Lanza, anziché fare svolgere il diritto d'inchiesta tra noi, tenderebbero in ogni modo a contrariarlo.

Quando l'onorevole Lanza asserisce aver una Commissione d'inchiesta il diritto di ripetere direttamente dal potere esecutivo qualunque sia documento, io credo che dica una cosa che ha una parte vera ed una parte falsa. Dico una parte vera ed una parte falsa determinatamente, perchè non abbiamo alcun antecedente che dia alle Commissioni parlamentari l'autorità di operare in questo modo.

Il diritto d'inchiesta è la cosa la più delicata che possa riguardare il Parlamento. Il diritto d'inchiesta è quello che deve essere regolato meglio che ogni altra cosa da sane pratiche, da sane consuetudini. (*Conversazioni a sinistra*)

Se la Camera non vuol sentire, io mi taccio subito.

*Voci.* Parli! parli!

**DEVINCENZI.** Io ripeto che non credo vi sia cosa più delicata per un Parlamento che l'esercizio del diritto di inchiesta.

Come riconosco che le inchieste sieno l'essenza, e dirò la vita dei Parlamenti, così riconosco che non vi sia altra cosa la quale vada meglio regolata, più prudentemente regolata che questo diritto.

Noi non potremo altrimenti imparare le buone pratiche che debbono informare l'attuazione di questo diritto che da quei Parlamenti i quali l'hanno esercitato per lunghissimi anni.

Ognun sa che il Parlamento inglese ha istituito moltissime Commissioni. (*Rumori a sinistra*)

Se la Camera non vuol sentire, porrò qui fine.

*Voci.* Parli! parli!

**DEVINCENZI.** Anche in Inghilterra è sorta la gravissima questione se una Commissione d'inchiesta possa direttamente domandare al potere esecutivo tutti gli atti, tutti i documenti dei quali crede aver bisogno. La consuetudine colà invalsa è che, qualunque sieno le difficoltà che una Commissione d'inchiesta incontra, per ampi che sieno i poteri che la Camera le abbia delegati, debbono essere portate alla conoscenza della Camera, che decide ed ordina. E specialmente perchè l'amministrazione dello Stato non trovi impacci in una Commissione d'inchiesta, è in Inghilterra consuetudine costante che ogni qualvolta una Commissione del Parlamento debba domandare documenti, li domanda al presidente della Camera in pubblica seduta, ed il presidente della Camera è colui che richiede all'amministrazione di deporre sul banco della Presidenza i richiesti documenti. Ed il ministro o annuisce alla domanda, o fa delle osservazioni per cui non può aderirvi; imperocchè dobbiamo pur riconoscere che vi sono dei documenti,

massime diplomatici, che non possono alle volte essere comunicati.

Spesso infatti vediamo che il Parlamento inglese permette ai ministri di non depositare certi atti sul banco della Presidenza.

E qui, o signori, giova osservare che tali pratiche sono molto più sane di quelle che attualmente vorremmo introdurre fra noi. La sola Camera è giudice se gli atti debbano o no comunicarsi. Inoltre voglio ricordare che tutti i documenti che si depongono sul banco della Presidenza sono stampati e distribuiti ai componenti della Camera, e così non è soltanto la Commissione speciale, ma è tutta la Camera che diventa giudice del fatto.

Passo ad un'altra parte del discorso dell'onorevole Lanza.

Egli diceva: io non so perchè non si accetti la mia proposizione di mettere nella legge del bilancio la facoltà di fare questa inchiesta sulla marina.

Io dico francamente che mi opporrei in tutti i modi a questa determinazione, ove fosse messa in discussione, perchè sarebbe una violazione dei nostri principali diritti.

Noi, o signori, possiamo fare un'inchiesta per nostro proprio diritto; noi non abbiamo bisogno di domandare alcuna facoltà all'altro ramo del Parlamento per fare un'inchiesta. Ora, se facessimo dipendere un'inchiesta da una legge speciale, verremmo a sottoporre all'arbitrio di un altro ramo del Parlamento l'esercizio di uno dei nostri principalissimi diritti. Nulla sarebbe più anticostituzionale che sottoporre le singole inchieste a leggi speciali. Ciò che propone l'onorevole Lanza sarebbe un funesto antecedente.

Mi si permetta poi di dire che mi pare veramente cosa strana che non possa continuarsi l'inchiesta dalla Commissione.

Ci si dice: noi abbiamo bisogno di una legge generale sulle inchieste per fare questa inchiesta. Esporrò francamente una mia opinione che ho manifestata negli uffici, quando si discusse il progetto di legge sulle inchieste presentato dall'onorevole guardasigilli.

Io considerava che una legge sulle inchieste ha per natural conseguenza, anzi che regolare questo diritto, di restringerlo. A me pare che non possa mai esservi il caso che un Parlamento abbia bisogno di una legge per fare un'inchiesta. Ed io sono in questo dell'opinione dell'onorevole mio amico Conforti, il quale crede che l'autorità parlamentare sia così molto più potente di qualunque sanzione penale.

**LANZA.** E in Inghilterra non vi è legge?

**DEVINCENZI.** Sento l'onorevole Lanza che mi ricorda l'Inghilterra. Ora l'onorevole Lanza ben sa che in Inghilterra non vi ha legge per le inchieste.

**LANZA.** Si fa una legge per ogni inchiesta.

**DEVINCENZI.** Domando perdono all'onorevole Lanza. Dirò quello che si pratica in Inghilterra. Ripeto dunque che in Inghilterra non vi è alcuna legge generale d'inchiesta, nè si fanno leggi speciali per ogni inchiesta,

non vi è che una sola legge la quale si riferisce alle inchieste; e questa stabilisce che le Commissioni possano deferire il giuramento. Anzi ricorderò come in Inghilterra si elevassero alcune questioni nel passato secolo, se la Camera avesse o no certi diritti riguardanti le inchieste.

La Camera de' comuni ha sempre sostenuto avere come insiti nella sua propria istituzione tutti i diritti necessari alla attuazione delle inchieste, nè esservi mestieri di raffermarli con leggi. E quando per l'innanzi alcuna autorità si opponeva all'esercizio di questi diritti, ognuno sa come operasse la Camera inglese.

Per meglio far comprendere la sorpresa che io provo in vedere che la Commissione della marina non possa seguitare i suoi lavori, credo dover ricordare che in Inghilterra, sebbene la Camera abbia tutte le facoltà per eseguire un'inchiesta, è rarissimo che le adoperi. Vi sono due forme nello stabilire la Commissione d'inchiesta. Una è quella che chiamerei forma *libera*, per cui si dà la facoltà alla Commissione d'inquire sopra queste o quelle cose, senza per altro delegarle alcuna facoltà, nel qual caso, che è il più comune, la Commissione agisce solo per quell'influenza morale che le viene come parte del Parlamento.

L'altra è la forma *imperativa*. La Camera, creando la Commissione, le prescrive i mezzi da servirsi, che per ordinario sono: esaminar documenti e chiamar testimoni.

E in questo caso, quando le persone fossero renitenti, la Commissione si presenta alla Camera a rapportare; e non è mica la Commissione quella che manda in prigione o ordina altri mezzi coercitivi; ma la Camera tutta in forza della sua deliberazione. Ma questi casi di coercizione in Inghilterra sono stati rarissimi.

La ragione perchè non s'investono le Commissioni d'inchiesta sovente della forma imperativa è per evitare le spese parlamentari, che sono gravissime. Le Commissioni investite di forme imperative pagano i testimoni, e le altre no.

In Inghilterra vi sono del continuo moltissime Commissioni d'inchiesta, e nessuno si rifiuta a qualsiasi loro invito.

Io non so perchè tra noi dovrebbero rifiutarsi.

Tanto più è strana la cosa quando si tratta di una inchiesta puramente amministrativa, quale è quella intorno a cui discutiamo; imperocchè qual è la magistratura che noi potremmo avere sull'amministrazione?

Se noi abbiamo facoltà con una votazione di mutare il Ministero quando crediamo non fare il bene del paese, ma che miglior legge può esservi di questa? Io non so che cosa potrebbe aggiungere una legge per obbligare un ministro della marina o un ministro delle finanze ad ottemperare ai voti della Camera. La volontà della Camera è la più gran legge che vi possa essere.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

Tutti coloro i quali sono sottoposti al ministro della marina è ben naturale che debbano obbedirgli, e che il ministro della marina debba avere una grande influenza sopra tutti i suoi impiegati.

Certamente l'onorevole ministro della marina incorrerebbe in gravissima responsabilità se invece di favorire l'inchiesta l'avversasse.

Quindi io conchiudo col pregare gli onorevoli membri della Commissione della marina di volere rattenere il loro mandato, e di fare ogni opera perchè l'inchiesta venga a buon fine, tanto più che trattandosi di inchiesta da farsi puramente sull'amministrazione, dipenderà intieramente dall'onorevole ministro della marina di agevolarla, e se l'onorevole ministro metterà qualche ostacolo all'inchiesta, il giudice supremo sarà la Camera, la quale a sua volontà potrà mutare l'amministrazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Finzi ha presentato, come la Camera ha inteso, un ordine del giorno; però è necessario che io dia notizia alla Camera che vi ha aggiunto una parola, cioè la parola *accetta*; lo rileggerò così emendato:

« La Camera, uditi i motivi che indussero la Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della marina a deporre il proprio mandato, accetta, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Finzi ha facoltà di parlare.

**FINZI.** Signori, le ragioni che hanno persuasa la Commissione d'inchiesta sulla marina a deporre il proprio mandato mi sembrano tali da essere perfettamente consoni al modo con cui la Commissione stessa aveva creduto di poterlo accettare. Per bocca del suo presidente essa ha dichiarato qui oggi esplicitamente (e già altre volte l'aveva fatto presentire), che la Commissione stessa credeva che al mandato che teneva d'inchiesta sulla marina, dovesse essere alligato l'impegno della Camera di fornirle una legge regolatrice delle inchieste. Pareva alla Commissione di non poter adempire al proprio mandato senza essere armata di quella legge. Era veramente tale l'intenzione della Camera quando determinò l'inchiesta sulle cose della marina? Io non credo che così precise fossero le intenzioni della Camera: essa si proponeva bensì di buon grado di provvedere a questa necessità, vale a dire di fare una legge regolatrice delle inchieste, e stabilitrice delle attribuzioni alle Commissioni cui fossero congiunte le indispensabili sanzioni; ma la Camera nè in questa circostanza, nè in varie altre successive in cui ha creduto di statuire delle inchieste, non vincolò mai il proprio voto all'esistenza di una legge d'inchiesta.

Questo mi pare evidente per rispetto alla Camera, come d'altra parte mi pare evidente rispetto all'intendimento con cui aveva accolto l'incarico la Commissione, che la legge sulle inchieste dovesse esistere. Che ne resta dunque a fare in questo momento? Noi non possiamo far violenza alle convinzioni della Commissione, e tanto meno abbiamo di che biasimarla, se essa interpretando in tal modo il proprio mandato non abbia sod-

disfatto all'aspettativa della Camera sino a questo punto.

Essa non ha creduto di progredire nei propri lavori insino a tanto che gli mancava questo valido strumento che riteneva esserle stato promesso, anzi essere alligato al suo mandato, quasi fosse una condizione risolutiva dello stesso, e per questo riguardo non v'ha nulla a ridire.

Quanto alla Camera essa si attendeva piuttosto a vedere esercitata l'inchiesta ad ogni modo ancorchè la legge sulle inchieste non avesse potuto aver luogo. Da parte sua la Camera non ha mancato veramente...

**VALERIO.** Domando la parola.

**FINZI ...** al suo compito. Essa ha discusso una legge regolatrice delle inchieste, e l'ha votata. Ma egli è di questa, come di tutte le altre leggi, che non diventano tali infino a tanto che l'altro ramo del Parlamento non le abbia pure approvate, e siano quindi firmate dal Re. Or bene a che punto ne siamo? La legge è stata approvata dalla Camera, si trova ora in una fase di discussione nell'altro ramo del Parlamento. Come possiamo noi provvedere? Di che dovrebbe offendersi la Commissione riguardo a noi? La Commissione di fronte alla Camera non ha nulla da ripetere; ma la Camera non ha neppur essa nulla da esigere dalla Commissione, oltre quello che essa ha creduto di dover fare. Egli è perciò che, a mio senso, dovrebbe accettarsi l'ordine del giorno che ho presentato, che dovrebbero, cioè, accettarsi le dimissioni che la Commissione crede di dover dare, e nulla più.

Vi ha un'altra ragione che mi suggerisce di accettare queste dimissioni, e questa ragione la raccolgo nella convinzione che è surta, io credo, nel maggior numero di noi, come nella grande maggioranza del paese, e che è attestata anche con fatti che sono stati consumati nel seno della Camera. Questa ragione sta in ciò che la pluralità di noi certo e l'opinione generale del paese hanno migliorato di gran lunga il loro giudizio sulle condizioni della marina; si è migliorato di gran lunga riferendosi al momento in cui noi stessi abbiamo sentito il bisogno di provocare un'inchiesta. Questa ragione io la credo nella coscienza generale del paese e della grande pluralità della Camera, ma posso raccogliermene anche testimonianza in un fatto consumato qui nel seno della Camera stessa.

La relazione del bilancio della marina di quest'anno comprendeva sensi certamente più favorevoli...

**PESCETTO.** Domando la parola.

**FINZI ...** alle condizioni attuali dell'amministrazione della marina in confronto di quanto se ne era detto nella relazione anteriore.

**PESCETTO.** Non vi ha niente di ciò.

**FINZI.** Per me non v'ha dubbio che il complesso della relazione sul bilancio della marina di quest'anno, per l'impressione che ne ho ricevuto non solo qui nella Camera, ma anche durante la discussione nella Commissione del bilancio, si è che le condizioni dell'amministrazione della marina attualmente sono di gran lunga



migliori di quello che potevano essere dapprima, e che si debbe tributar lode a chi regge attualmente il corrispondente Ministero di avervi portata un'efficace e salutare influenza.

Questa ragione appunto è quella che m'induce a credere che non vi abbia più quella urgenza che dapprima aveva ispirato il nostro voto per indagare sulle cose di marina, per cui tanto meno convenga di far pressione adesso sulla volontà della Commissione, pressione che io credo riuscirebbe vana affatto, giacchè mi persuado facilmente che quella Commissione, la quale si compone di membri che troppo si rispettano, non potrebbe acconsentire, dopo avere deliberatamente dichiarato in faccia alla Camera che non intende di progredire ne' suoi lavori, ci lasci lusinga di ricredersi dal divisamento che ha preso e proclamato dinanzi al Parlamento.

Ma la quistione io non posso a meno di riguardarla anche nei suoi rapporti che chiamerò estrinseci al vero subbietto.

Io non posso dimenticare che su questa questione molto semplice, su questo fatto di pura convenienza, per cui la Commissione s'indusse a deporre il proprio mandato, noi abbiamo veduto sorgere un onorevole deputato della Destra, il quale ne ha fatto immediatamente un'arma per provocare un voto di sfiducia al ministro che regge il dicastero di grazia e giustizia; non ebbe appena finito il suo dire quell'onorevole deputato che dirigeva le sue frecce contro il ministro di grazia e giustizia, che dalla sinistra sorse un altro onorevole deputato ad attaccare più direttamente il ministro della marina.

**MELLANA.** Chi è? (*ilarità*)

**FINZI.** L'onorevole Mellana.

L'onorevole Mellana dunque ha creduto di cogliere questa circostanza per attaccare direttamente il ministro della marina e per eccitare la Camera ad un voto di sfiducia contro di lui.

Ebbene, o signori, sono appena due o tre giorni che si è dato un voto di fiducia al Ministero con una maggioranza significativa...

*A sinistra.* Oh! oh! (*Rumori*)

*Diverse voci.* Cinquantasei voti.

**FINZI.** Cinquantasei voti non sono pochi; per me è una maggioranza significativa (*Rumori e interruzioni*); è il triplo e più di quello che basta al Ministero inglese per tenersi saldo al suo posto.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Finzi di progredire nel suo discorso e di tenersi all'argomento in questione.

**FINZI.** Un Ministero che si sente forte della maggioranza della Camera ha il diritto ed il dovere di star sicuro al suo posto, giacchè egli deve essere convinto d'avere per sè l'opinione del paese e d'essere confortato de' suoi voti. (*Forte mormorio di dissenso a sinistra*)

*Voci a destra.* Sì! sì!

**FINZI.** Questo spiacerà ad alcuni; è il giudizio mio,

e coloro cui spiace sono padroni di rispondermi prendendo la parola.

(*Voci in vario senso — L'oratore risponde a bassa voce a qualche interruzione*)

**PRESIDENTE.** Prego il signor Finzi di non deviare altrimenti, e di continuare la discussione nel tema del suo discorso.

**FINZI.** Ad ogni modo, e qualunque sia l'avviso di chi meco non consente, io voglio qui determinare e qualificare la gravissima sconvenienza di proporre oggi un voto di sfiducia quando ieri appena abbiamo, dopo lunga ed ostinata discussione, profferito...

**MELLANA.** Domando la parola per un fatto personale.

**FINZI** ...un voto di fiducia che assicura il Ministero d'una maggioranza che non fallirà a sostenerlo.

Di più, io credo che questo sia poco conforme alla dignità del Parlamento, e che ciò si faccia a perdita di tempo, in un momento in cui noi con somma abnegazione e gravissimi sacrifici assistiamo alle sedute del Parlamento nello scopo di dotare il paese di quelle leggi cui aspira e di cui ha veramente bisogno.

**SINEO.** Domando la parola.

**FINZI.** A parte dunque tutto ciò che vi ha di colto straordinariamente in questa circostanza per infirmare il Ministero in quella posizione morale in cui egli ha diritto di sentirsi consacrato dopo il voto di fiducia testè ricordato; a parte ciò, e riducendomi appena a considerare la questione nei rapporti della demissione data dalla Commissione, vi ripeto che vi ha ogni buona ragione per accettarla. Egli è perciò che ho proposto quell'ordine del giorno, il quale, mentre accetta la demissione data dalla Commissione, conclude che noi possiamo metterci sulla via di fare qualche cosa di serio.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Boggio.

**MELLANA.** Ho chiesto la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ah! prima spetta al deputato Mellana per un fatto personale.

**MELLANA.** Quando ho sentito l'onorevole deputato Finzi alludere a un deputato che siede in questa parte, ho domandato apertamente che lo nominasse, perchè, io per lunga consuetudine sono uso a vedere che, quando l'onorevole Finzi nomina un deputato di questa parte, dà luogo a un fatto personale.

Non so poi se il Ministero possa rallegrarsi di averlo per paladino in questa circostanza. (*Si ride*)

Quello a cui intendo rispondere è la *sconvenienza* attribuita al deputato Mellana di fare una proposta, che il deputato Finzi ha bensì citata, ma ben diversa da quella del Mellana.

**FINZI.** Io non ho detto che il deputato Mellana si sia valso di parole sconvenienti, ho detto essere cosa sconveniente il sollevare oggi questioni di fiducia.

**MELLANA.** Le due espressioni hanno lo stesso significato.

**PRESIDENTE.** Favoriscano di non interrompere.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

**MELLANA.** La parola *sconvenienza* io l'attribuirei, e con più ragione, all'onorevole Finzi, il quale viene qui a combattere contro un assente... (*Oh! oh!*) Sissignori, quando egli viene a dirvi: accettate le demissioni della Commissione, perchè, se l'inchiesta era necessaria in un tempo, non lo è più oggi, non equivale forse ad attribuire all'antecessore dell'attuale ministro, all'ammiraglio Persano, tutti i mali che si lamentano?... (*Rumori di diniego e segni di assenso*)

**PRESIDENTE.** Stia nel fatto personale.

**MELLANA.** La difesa di un assente è un diritto personale di tutti. (*Bravo!*)

La Camera, accettando l'inchiesta sulla marina, non lo faceva in odio di questo o quello, ma nell'interesse della marina stessa, per il suo progressivo sviluppo e miglioramento, e lo stesso signor ministro ci disse che, entrando al Ministero, accettò e rimase fedele al principio che l'inchiesta dovesse farsi.

Quanto poi al dire (e questo è veramente personale a me) che all'indomani di un voto di fiducia io mi facessi a proporre un altro di sfiducia, permetta l'onorevole Finzi di dirgli che non ha capito il significato del gran principio costituzionale da me emesso.

Io non proponevo alcun voto di sfiducia, bensì diceva che la Camera, anche quando non può manifestare la sua opinione direttamente ed efficacemente sopra una legge, può tuttavia infiggere un voto di sfiducia al ministro che nell'altro ramo del Parlamento non sapesse sostenere quel voto che in questo recinto avesse prevaluto.

Questo fu detto in tesi generale e come massima di diritto costituzionale; ma l'onorevole Finzi forse non lo intese perchè sono massime di una dottrina, alla quale egli non appartiene...

**FINZI.** (*Ridendo*) Alla quale sono alieno.

**PRESIDENTE.** Mi sembra che il fatto personale sia esaurito.

**MELLANA.** Il fatto personale è finito, ma, se l'onorevole presidente me lo permette, per non prendere di nuovo la parola, farò ora una breve risposta all'onorevole Devincenzi, ed un'altra all'onorevole Lanza.

**PRESIDENTE.** Non vorrei pregiudicare il diritto degli iscritti.

**MELLANA.** Sono poche parole.

**PRESIDENTE.** Allora, se gli oratori iscritti non si oppongono, il deputato Mellana ha facoltà di continuare il suo discorso, quantunque non sia più nel fatto personale.

**MELLANA.** L'onorevole Lanza non ha forse compreso le mie parole, o io non mi sono ben spiegato, quando ho detto che, qualora per parte di taluni impiegati o del Ministero si fossero fatte delle opposizioni alle domande della Commissione d'inchiesta, vi era un mezzo di rispondervi, ed era quello del bilancio. Ma io non ho attribuito questo diritto alla Commissione; io ho inteso di dire, che quando la Commissione avesse riferito al Parlamento di aver incontrato delle opposizioni, la Camera aveva un mezzo, non tirannico, non fuori

dell'ordinario, ma il mezzo il più legittimo per far sì che alla sua Commissione si dessero tutti gli schiarimenti che le sono necessari.

E giacchè ho la parola, mi si permetta ancora una osservazione.

Io dico francamente che, dopo la lettura di quella lettera, in questa parte io sono d'accordo col Ministero. Se la Commissione fosse venuta a dirci che per parte dell'ordine giudiziario, o per parte di privati aveva incontrato delle opposizioni, io avrei taciuto; ma appoggiarsi alla lettera del Ministero, non mi sembra una cosa giusta. Ed in ciò io faccio al Ministero maggiori elogi di quelli che gli abbia fatti l'onorevole Finzi. Io trovo che in quella lettera quando il ministro disse: io mi faccio il tale scrupolo, però sono pronto ad inchinarmi davanti al voto della Camera, io trovo che il ministro ha fatto il debito suo.

Quindi, io dico che era assai meglio che la Commissione, invece di presentarsi alla Camera e dire: mancando quella legge, noi non possiamo compiere il nostro mandato, quindi vogliamo dimetterci, era assai meglio che essa si presentasse alla Camera, e la pregasse d'invitare il Ministero a fare il debito suo.

L'onorevole Lanza, che sedeva nell'antico Parlamento, ne ha una riprova in una inchiesta parlamentare ordinata contro l'episcopato piemontese. In quella inchiesta, la Gran Cancelleria essendosi opposta a comunicare ai membri che la componevano alcuni processi segreti, e legalmente segreti, in forza di un voto della Camera dovette dare alla Commissione perfino il processo di monsignor Artico.

Ecco come, a fronte di un voto della Camera, e le Cancellerie ed i Ministeri si debbono inchinare.

E così ora gli scrupoli del ministro sarebbero stati dissipati da un voto della Camera, quando questo fosse stato domandato.

Quanto all'onorevole Devincenzi, il quale suppose che io avessi voluto detrarre all'autorità ed alla libertà dell'altro ramo del Parlamento, gli dirò che egli non mi ha compreso.

Io riconosco che il Senato può dare il suo voto come meglio crede, sebbene io ritenga che in certe leggi speciali questa facoltà vuol essere temperata da ragioni di convenienza. Noi, infatti, potremmo discutere il bilancio del Senato; ma riconoscendo che si tratta qui di cosa che specialmente riflette questo Corpo dello Stato, crediamo, e giustamente crediamo, di non andare tanto pel sottile.

Così, nel nostro caso, trattandosi di una legge domandata ed approvata dalla Camera dei deputati nello interesse delle inchieste fatte dalla Camera stessa, pare a me che il Senato non avrebbe dovuto guardare tanto pel sottile e rispettare un po' più gl'intendimenti della Camera.

Io ho detto parimente che il Ministero ha un mezzo per trarsi d'impiccio, ed è quello di dire al Senato: se voi non mi passate questa legge, io debbo ritirarmi.

Ecco quello che io ho detto e che sta perfettamente nei principi costituzionali. Come il Ministero, appoggiato ad una legge votata in Senato, può venir qui a dirci che egli si trova in così gravi circostanze che, qualora la legge non sia dalla Camera dei deputati approvata, dovrà ritirarsi, così uno stesso linguaggio può tenere nell'aula del Senato.

Io non ho dunque voluto detrarre all'autorità di nessuno dei rami del Parlamento, ho meramente sostenuto un principio giusto, incontrovertibile.

In forza di queste considerazioni, sembra a me che nell'interesse anche dell'amministrazione della marina, la quale potrebbe essere fatta bersaglio di voci anche ingiuste, senza che vi sia modo di farle cessare, sarebbe conveniente mantenere la Commissione, e la Commissione dopo questa discussione non solo può aver fiducia che il Governo e gli impiegati ottempereranno alle sue domande, ma può essere sicura che il Ministero appena uscito da quest'aula porrà in opera ogni mezzo perchè la legge sulle inchieste sia approvata.

Pregherei quindi la Commissione a voler prescindere da una giusta suscettività, ed a volerne prescindere, non per riguardo a sè stessa, chè tutti riconoscono come sia mossa dal più alto sentimento dei propri doveri, ma affine di non lasciare che fuori di questo recinto alcuno possa menomare od infirmare questo grande principio della dignità parlamentare, affine di non lasciare l'amministrazione della marina sotto il sospetto che in essa esistano gravi mali, ai quali sia impossibile rimediare.

Egli è certo che, se per cagioni estranee alla sua volontà, la Commissione non potrà al più presto riferire o proporre un rimedio a questi mali, essa, dopo l'atto che ha fatto di dimettersi, sarà abbastanza difesa contro il fatto di non aver potuto compiere intieramente il proprio assunto.

**PRESIDENTE.** Debbo dar lettura di tre nuovi ordini del giorno. (*Susurro*) Uno è del deputato Lanza, ed è così concepito:

« La Camera accetta le dimissioni esibite dalla Commissione d'inchiesta, e passa all'ordine del giorno. »

Il secondo, proposto dal deputato Chiaves, è nei termini seguenti:

« La Camera, accettando le dimissioni della Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della marina, invita il Ministero a sollecitare la sanzione d'una legge sulle inchieste parlamentari. » (*Movimenti a sinistra*)

Il terzo, proposto dal deputato Pica, è del tenore seguente:

« La Camera, mantenendo l'inchiesta ordinata sulla marina, proroga di sei mesi il termine accordato alla Commissione già nominata, onde vi proceda a norma delle consuetudini parlamentari. »

Ha facoltà di parlare il deputato Boggio.

**BOGGIO.** In verità io era lontano dal credere che da una questione così semplice dovesse ad un tratto solle-

varsì, come uno spauracchio per lo scattar d'una molla, una questione di fiducia verso il Ministero.

Per conto mio, mi affretto a dichiarare che non considero la questione sotto questo punto di vista; m'affretto a dichiarare che nella questione che si agita da alcune ore in questo recinto vedo non una questione di Ministero, ma una questione di sistema parlamentare. Per me si tratta qui non di dare un voto di fiducia o di sfiducia al Ministero, ma bensì di far salve e di lasciare illese le prerogative della Camera. Che se per avventura in questa questione si dovesse far luogo ad un voto sulla politica ministeriale, è però ovvio che gli amici del Ministero dovrebbero tenere un sistema affatto opposto a quello che coll'intento di favorire i ministri venne messo innanzi così fuori di proposito dall'onorevole Finzi.

Ed infatti, se volessimo di cotesta quistione farci un'arma contro il Ministero, si dovrebbe appunto partire dalla ipotesi che omai l'inchiesta è impossibile, ed è resa tale per colpa del Ministero.

Al qual uopo basterebbe prender le mosse di là appunto d'onde partì il ragionamento dell'onorevole Finzi, e dire: la legge è indispensabile perchè l'inchiesta possa aver luogo; la legge non l'abbiamo perchè il guardasigilli non ha avuto abbastanza autorità nel Senato, o non usò la diligenza necessaria per farla accettare; dunque il Ministero è in colpa, perchè in causa della sua inazione o della non sufficiente sua autorità la legge ci è mancata, e il voto della Camera per l'inchiesta è reso illusorio. Dunque agli altri torti del Ministero si aggiunge pur questo, che non pago a non fare lui, colpisca ancora di sterilità gli atti e i voti del Parlamento.

E forse c'è qualche cosa di vero in tutto questo; ed io non dirò che in fondo in fondo non sia questo il mio pensiero, non dirò che io rinunci a valermi un giorno o l'altro di questo argomento che credo potrà esser utile, e che penso di poter con piena coscienza invocare, ma dirò bensì che *non est hic locus*.

Qui la questione si deve circoscrivere, secondo il mio avviso, fra più modesti confini. La Commissione d'inchiesta ci ha dichiarato che essa rinuncia al suo mandato, e rinuncia perchè si crede nell'impossibilità di eseguirlo; e ciò non solo perchè abbia incontrato qualche ostacolo lungo il cammino che doveva percorrere, ma perchè, fintantochè manchi una legge generale sulle inchieste, la maggioranza dei suoi membri crede che non si possano utilmente fare inchieste parlamentari.

Or bene, la Commissione ha ragione o torto? La Commissione è in colpa o non è in colpa?

Quanto a me, io sono convintissimo che la Commissione non ha veruna colpa; essa ha interpretato il suo mandato secondochè i fatti che si sono compiuti in seno della Camera l'autorizzavano ad interpretarlo.

La Commissione ha considerato che, quando si discusse e deliberò l'inchiesta, non si disse che la Commissione dovesse avere una potestà giudiziaria o quasi.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

La Commissione ha considerato che, dopo averla nominata, o quasi contemporaneamente (non ricordo bene le date), si presentò alla Camera e da questa fu votato un progetto di legge generale sulle inchieste.

La Commissione, a fronte di questi fatti, con pienissima ragione ha potuto credere fosse opinione della Camera che niuna Commissione d'inchiesta senza il sussidio di una legge generale sulla materia potesse esercitare una giurisdizione indeclinabile verso le amministrazioni ed i singoli cittadini. E in pienissima buona fede la Commissione potè credere di dover attendere quella legge per agire efficacemente.

Per me questo ragionamento della Commissione ha nulla di strano; lo credo anzi il più logico e giusto. E, fedele alle mie opinioni di opposizione al Ministero, le concreto in questo concetto: la Camera ha fatto troppo a fidanza col Ministero; essa non pensò a dare a questa Commissione in modo esplicito maggiore autorità, perchè la Camera credeva che questo Ministero sarebbe riuscito a dare al paese la legge sulle inchieste: avete sbagliato nei vostri calcoli; è questione da risolversi fra il Ministero e la sua maggioranza, noi non vi entriamo.

Dimodochè, quanto alla Commissione, io credo che il discorso dell'onorevole Lanza la scolpi interamente.

Data l'innocenza della Commissione, ci rimane a scegliere fra due sistemi, insistere perchè ritiri le sue dimissioni od accettarle.

Insistere?

Ma se l'onorevole Lanza fosse venuto dicendo che la maggioranza della Commissione rassegna il suo mandato perchè ha incontrato malvolere nell'amministrazione, o perchè è nato qualche disaccordo fra i suoi membri, o perchè insomma si trovò a fronte di qualche ostacolo accidentale, comprenderei che s'insistesse presso la Commissione affinché conservasse il mandato. Ma sono queste le ragioni della data rinuncia?

Bene l'onorevole Lanza ci disse che non era stata la Commissione secondata con tutta quella pienezza di efficacia colla quale poteva desiderarsi che lo fosse...

**LANZA.** No! non ho mai detto questo. Io dissi unicamente che sorse una difficoltà tra il ministro della marina e la Commissione d'inchiesta: ho detto in che cosa consisteva, e non si possono interpretare le mie parole in modo da spingerle più in là che io non abbia voluto che andassero.

**BOGGIO.** Sta bene; disse dunque l'onorevole Lanza che era insorta una difficoltà col ministro della marina, ma si affrettò subito a dichiarare (e se non m'interrompeva avrebbe visto che siamo entrambi d'accordo sulla sostanza), si affrettò a dichiarare non credere per ciò che il ministro fosse comechessia in colpa. E soggiungeva avere anzi la Commissione trovato essere cosa naturalissima che si ricusassero certe notizie, certe informazioni, perchè gl'interrogati temevano col dare queste informazioni di compromettere forse in qualche parte l'andamento dell'amministrazione o gli individui di essa.

E mi pare ancora di udirlo l'onorevole Lanza quando momenti fa ci dipingeva gl'interrogati dalla Commissione che tennero fra loro questo discorso: e perchè dovremo noi mettere in pericolo l'amministrazione od i suoi impiegati? E chi sono costoro che ci interrogano, ci chiamano innanzi a loro e ci fanno tutte queste intimazioni? Noi non li conosciamo. In fine dei conti essi non sono magistrati, e non hanno da alcuna legge dello Stato alcuna autorità sopra di noi, e noi abbiamo il diritto di tacere in faccia a loro per quanto c'interrogano, e noi taceremo!

Questa, su per giù, è la pittura fattaci dall'onorevole Lanza; in questi termini, a un dipresso, pose la questione or ora l'onorevole Lanza.

*(Il deputato Lanza fa segni di diniego.)*

Del resto la Camera udì le sue parole ed ora le mie, la Camera apprezzerà; ma in sostanza il fatto è che la maggioranza della Commissione...

*Una voce.* Tutta la Commissione.

**BOGGIO.** Tanto meglio: diremo dunque che tutta la Commissione unanime accetta la questione come l'ha posta l'onorevole Lanza; ossia è unanime nel credere di non poter ottenere un risultato efficace, finchè non sia fatta una legge sulle inchieste.

In questo, tutti i membri della Commissione sono d'accordo?

*Varie voci.* Sì! sì!

**BOGGIO.** Meno male: ecco un punto sul quale non c'è dissenso, e ciò basta al mio assunto, perchè tutto il fondamento del mio raziocinio sta precisamente in questo.

Dico, cioè, che se la Commissione all'unanimità è persuasa che, finchè non ci sia la legge sulle inchieste, essa non può agire con efficacia, è assurdo il pregare la Commissione a voler rimanere in ufficio. Noi conosciamo troppo il carattere personale di tutti i membri che la compongono, sappiamo troppo bene come siano persone incapaci di cangiare opinione da oggi a domani, per poterci lusingare che mutino concetto, se la Camera deliberi di pregarli a non insistere nella offerta di rinuncia.

Chi vorrà credere, dopo le formali dichiarazioni da loro fatte, che se rimanessero in ufficio, domani avranno mutato opinione, e penseranno di poter deferire il giuramento, o adoprare mezzi coercitivi contro le persone interrogate, che si rendessero renitenti, o costringere comechessia le autorità o gl'individui a consegnare titoli e documenti?

Dunque è cosa per sè evidente che non possiamo, se crediamo alle loro dichiarazioni, invitarli a rimanere in ufficio.

Potrebbe tale invito comprendersi in un solo senso, cioè, quale un semplice atto di cortesia e di riguardo, ed in questo senso io pure volentieri mi vi associerei.

Ma pregarli sul serio a rimanere in ufficio è in certo modo far loro un torto, una ingiuria, perchè equivale al supporre che quegli uomini egregi possano da oggi a domani mutare opinione. Tant'è che io sono persuaso

(forse sbaglierò, ma tale è la mia persuasione) che la Commissione non è punto aliena dall'accettare l'ordine del giorno Finzi, dall'accettare, cioè, la proposta, secondo la quale si accoglie la rinuncia al mandato offerta dalla Commissione.

Per queste ragioni io credo che non dobbiamo insistere presso la Commissione perchè rimanga in ufficio, dappoichè essa ci ha dichiarato che fino a quando non siasi sancita una legge sulle inchieste, non crederebbe di poter agire con efficacia.

Ma quando siasi accettata la sua rinuncia sarà finita ogni questione?

Io vorrei che spingessimo il nostro sguardo un po' più in là e vedessimo in quali condizioni rimarremo.

La Camera, dopo la discussione del bilancio della marina, dopo una lunga e matura discussione, ha votata un'inchiesta che le era stata proposta dalla stessa Commissione del bilancio.

Se noi accettiamo puramente e semplicemente la rinuncia della Commissione, e principalmente se l'accettiamo per i motivi messi innanzi dall'onorevole Finzi, quale sarà il risultato definitivo dell'inchiesta?

A dir vero, io sono troppo uomo di terra per credermi competente comechessia in questioni di mare (*Si ride*), per conseguenza ignoro assolutamente se una indagine retrospettiva sulla nostra marina potrà dare o no un risultato pratico molto efficace. Anzi l'onorevole Lanza ci ha già fatto presentire, e con tutta ragione, che qualunque siano coloro i quali verranno a formare la Commissione, non si potrà di quest'anno avere un lavoro definitivo.

Epperò, avvezzo qual sono a dire tutto il mio pensiero, dichiaro che in ordine alla questione speciale del fare o del non fare una inchiesta sulla marina, io non ci vedo una grandissima importanza.

Ma ciò a che io invece do una grandissima importanza si è che non si esca da questo recinto senza emettere una deliberazione franca ed esplicita sulla questione di massima, perchè se staremo paghi ad accettare puramente e semplicemente la rinuncia offerta dai membri della Commissione, dopo il discorso dell'onorevole Lanza, noi avremo esautorato la Camera, noi avremo falsato il sistema parlamentare.

Sì, io credo che sarebbe falsato il sistema parlamentare, se si accettassero le teorie dell'onorevole Lanza; imperocchè più non vedo quale autorità, quale efficacia esso potrebbe avere, se, allorquando uno dei due rami del Parlamento ha deliberato di fare un'inchiesta sopra materia di sua competenza; se, allorquando dalla Camera o dal Senato si è creata una Commissione d'inchiesta, questa Commissione non s'intenda, per il solo fatto che fu creata, investita di tutte le facoltà necessarie a conseguire lo scopo per il quale fu istituita.

L'onorevole Devincenzi vi ha colla solita erudizione messo innanzi molto acconciamente lo stato della legislazione inglese. A tutto ciò che egli ha detto egregiamente io non aggiungerò che una sola osservazione.

In Inghilterra, dove le Commissioni d'inchiesta hanno

autorità giudiziaria; in Inghilterra, dove hanno diritto di deferire giuramenti e di fare ricorso ai mezzi coercitivi contro le persone che si rifiutano a dare gli schiarimenti dei quali siano richieste, in Inghilterra si giunse forse a questo sistema mediante leggi? No, o signori, ma vi si giunse con il semplice fatto della pratica parlamentare (*È vero!*), perchè si riconobbe, come era ovvio a riconoscersi, che non si può uscire da questo bivio, vale a dire, o che ogni ramo del Parlamento rinunci alla facoltà di fare inchieste, o se vuole rivendicare a sè questa facoltà, è giuocoforza che abbia tutte le autorità necessarie ad esercitarla utilmente; senza di ciò tale facoltà diventa illusoria.

Citerò un esempio solo, quello delle inchieste elettorali.

È concepibile che la Camera non abbia facoltà di dare alle Commissioni d'inchiesta in materia elettorale tutte le attribuzioni che loro sono necessarie, compreso il diritto di deferire il giuramento, e compreso pur anche quello della prigionia per i testimoni renitenti?

Se voi negate questa facoltà alla Camera, che cosa diventano le sue inchieste?

Alla sola Camera spetta giudicare sulle elezioni, e pronunciare sulla regolarità e sulla validità delle operazioni che prendono un uomo in mezzo alla nazione e lo mandano qui a rappresentarla. Dunque la Camera, se delibera una inchiesta, deve avere tutte le facoltà necessarie a far sì che questa riesca efficace.

E la ragione medesima che vige per le inchieste elettorali vige per qualunque altra la quale versi su argomenti demandati alle attribuzioni della Camera.

E così fu mai sempre intesa la cosa in Inghilterra.

Ma qui mi si para innanzi una grande obbiezione; mi si dice: come potete paragonare l'Inghilterra all'Italia? L'Inghilterra è in condizioni diverse dalle nostre; colà il sistema parlamentare esiste da sette secoli.

Sta benissimo, siamo d'accordo su cotesto; ma, signori miei, un qualche giorno ha pur dovuto incominciare anche in Inghilterra il sistema parlamentare e il metodo delle inchieste.

Non istarò qui a disputare in qual anno dopo la creazione del mondo si sia stabilito il primo precedente per le inchieste parlamentari (*Si ride*); ma è però evidente che dopo Adamo c'è stato un giorno in cui si presentò alla Camera inglese la questione come oggi si presenta a noi; c'è stato un giorno in cui si credette necessaria una inchiesta, e non c'era una legge che indicasse il modo di farla. Ebbene, in quel giorno si decise che l'inchiesta si farebbe senza la legge, e che senza la legge i commissari per l'inchiesta avrebbero tutte le facoltà necessarie per farla bene.

È il primo precedente fu così creato, e a quello tennero dietro altri innumerevoli, finchè s'introdusse e regnò, come regna pacifico, il sistema che si tratta di attuare anche fra noi.

Neppur dunque è verissimo che noi versiamo in condizioni diverse da quelle dell'Inghilterra; sotto questo

TORNATA DEL 12 LUGLIO

rapporto noi siamo in condizione identica; dobbiamo anche noi cominciare una volta o l'altra come essa ha cominciato.

E dacchè sappiamo che l'aver introdotte le inchieste senz'uopo di legge generale sulla materia ha dato ottimi risultati in Inghilterra, ebbene, gioviamoci della sua esperienza; se ad essa riuscì profittevole questo metodo, perchè nol dovrà essere a noi?

Oltrechè neppure è vero che la sola Inghilterra ci abbia dato esempi di tal natura.

Domando licenza al Parlamento italiano di leggergli una citazione desunta dagli atti del Parlamento subalpino. Nel Parlamento subalpino, nel 1857, si agitò lungamente la questione relativa al creare una Commissione d'inchiesta. Parecchi deputati, ed in ispecie l'onorevole Arnulfo, ora senatore, e, se non erro, anche l'onorevole Menabrea, negavano alle Commissioni parlamentari la giurisdizione sugli individui che volesse chiamare innanzi a sè. Lo negava in ispecie l'onorevole Menabrea, il quale prese molta parte a quella discussione, e citò in essa un libro inglese di molto valore su questo argomento, dal quale ho attinto le nozioni che ora ho enunciate. (*Si ride*)

**MENABREA, ministro.** Nel 1857?

**BOGGIO.** Sì, signor ministro, quando la Camera mandò fuori dal proprio recinto un certo numero di deputati stati eletti dai clericali. (*Si ride*) Ma insieme all'onorevole Arnulfo ed a vari altri pose innanzi la questione che si fa oggi l'onorevole Lanza. Anche allora si diceva: quali attribuzioni potrà mai avere questa Commissione? Chi la vorrà riconoscere? Chi le vorrà rispondere?

Il conte di Cavour e parecchi altri deputati, fra i quali l'onorevole Ara, il quale nel prendere parte oggi a questa discussione non fece che mostrarsi fedele, come sempre, ai suoi precedenti ed alla sua bandiera, risposero che codesta Commissione d'inchiesta avrebbe avuto per sè medesima tutte le podestà necessarie, perchè senza di ciò diventava illusorio il sistema parlamentare. E la Camera, a grandissima maggioranza, venne in questa opinione, e l'inchiesta fu ammessa, ed ebbe luogo, lavorò alacramente, sentì un numero infinito di testimoni, raccolse preziosissime prove delle mene clericali, illuminò la coscienza del paese, e diede per ultimo risultato l'annullamento di molte elezioni che l'inchiesta provò viziate da pressione, dolo, o corruzione.

In quella Commissione l'elemento conservatore era rappresentato da due suoi membri, gli onorevoli Della Motta e Ginét. Riunitasi appena nominata, si preoccupò anzitutto, com'era naturale, di fissar le norme secondo le quali essa doveva interpretare ed eseguire il proprio mandato.

Ho qui sott'occhio il verbale di quella prima adunanza, ed eccone testualmente le parole:

« 1° La Commissione determina di riconoscere nei suoi diritti di far comparire dinanzi a sè tutte le persone che concorsero a protestare, o che giudichinsi infor-

mate delle circostanze che si debbono accertare; 2° di deferire il giuramento ai testimoni; 3° di usare contro i renitenti i mezzi coercitivi che la legge accorda all'autorità giudiziaria. »

Mi sembra che questo si chiami parlar chiaro.

Come già vi ho detto, l'elemento conservatore era rappresentato nella Commissione dagli onorevoli Della Motta e Ginét. Questi certamente contraddissero a tali decisioni.

Essi obbiettarono che a loro non pareva potesse la Commissione deferire il giuramento od usare mezzi coercitivi.

Disse in ispecie il Della Motta:

« Chiedo si faccia risultare non creder io che la Commissione possa adoperare i mezzi coercitivi, nè deferire il giuramento ai testimoni, il che per sè sarebbe una confusione di poteri, sarebbe un'anomalia. »

Ma allora il deputato Carlo Bianchi osservò in riscontro che « la magistratura non può far spiccare mandati di cattura o deferire giuramento se non nei casi contemplati dal Codice di procedura civile e criminale, e se potè fare nel passato inchieste giudiziarie, le fece certamente per delegazione del Parlamento. Ora non potrà fare la Camera quello che essa può delegare? »

Queste ragioni persuasero la Commissione, che alla quasi unanimità deliberò nel senso proposto dall'onorevole Bianchi: persuasero la Camera perchè nella Camera, come era naturale, finite le operazioni dell'inchiesta, la questione di nuovo si portò su questo terreno, e la Camera approvò l'operato della Commissione d'inchiesta, che ebbe per risultato l'esclusione, come ben vi è noto, di molti deputati dei quali si era trovata viziata la elezione.

Laonde, oltre il precedente inglese, io invoco anche il nostro precedente; io invoco quei principii elementari che vi ho ricordati e sui quali non debbo insistere oltre perchè sarebbe far torto alla vostra penetrazione ed al vostro senno.

In verità che non potrei comprendere un sistema parlamentare in cui la Camera dei deputati non avesse diritto di ordinare inchieste relative alle amministrazioni pubbliche e soprattutto inchieste sopra argomenti i quali tocchino al bilancio, cioè a quella parte dei pubblici interessi sulla quale alla Camera più specialmente spetta di esercitare una gelosa vigilanza.

Ma se la Camera ha facoltà di ordinare inchieste parlamentari, è necessario che la Commissione d'inchiesta abbia tutti i mezzi occorrenti a renderla efficace. Se invece prevalesses mai il principio che nega alla Commissione d'inchiesta parlamentare la facoltà di deferire giuramenti e aver ricorso alla coercizione dei renitenti mediante rogatorie alla magistratura, se prevalesses mai questo sistema, a che si ridurrebbe la autorità del Parlamento in questa materia?

E qui cade in acconcio un'avvertenza. Si tranquillì quell'onorevole nostro collega, il quale diceva momenti fa: ma che? I deputati che formano la Commissione

d'inchiesta avranno facoltà di pigliarsi essi e portarsi in carcere i renitenti? Dio buono! quando si dice che la Commissione d'inchiesta ha facoltà di usare i mezzi coercitivi, si esprime un concetto astratto che ha due modi di venir attuato: l'uno è di applicare direttamente la sanzione penale al renitente, come si pratica in Inghilterra; l'altro modo, il quale crederei più conforme ai nostri usi ed alle nostre abitudini, e che fu costantemente adoperato dal Parlamento subalpino, consiste in questo che la Commissione d'inchiesta agisca mediante rogatoria ai magistrati. Ma in uno o in un altro modo la Commissione d'inchiesta deve avere giurisdizione sulle amministrazioni e sugli individui per giungere allo scoprimento del vero, nei limiti, ben inteso, del suo mandato.

Non aggiungerò altro in quest'ordine d'idee; ma invece chiedo mi permetta la Camera di rassegnarle ancora una considerazione di opportunità.

Ho già dichiarato che quanto all'utilità immediata e pratica dell'attuale inchiesta postuma sulla marina io non ci vedo una grandissima importanza. Se non si trattasse che di questo, transigerei facilmente, ma ciò sovra di che non posso transigere è il principio stesso a cui s'informa questa materia in un Governo parlamentare, il principio, cioè, della competenza in genere della Camera a creare Commissioni d'inchiesta istruite di tutte le facoltà necessarie ad ottenerne lo scopo.

Questo principio rimarrebbe vulnerato se, dopo le parole dell'onorevole Lanza, il quale con quella lealtà che lo onora disse che senza una legge l'inchiesta non può avere risultato pratico, se dopo quelle parole, dico, non emanasse da questo Parlamento una decisione precisa e categorica.

**LANZA.** Domando la parola per una questione d'ordine.

**BOGGIO.** Il principio rimarrebbe vulnerato non solo in ordine all'inchiesta sulla marina, ma in ordine a qualunque altra, se la Camera mostrasse di credere che le sue Commissioni non hanno giurisdizione, e non potranno averla finchè una legge sulla materia non l'abbia loro attribuita.

E qui appunto è luogo ad un'altra considerazione che deriva da una ragione di convenienza.

L'inchiesta sulla marina non è la sola inchiesta che la Camera abbia votato. L'onorevole Lanza, con quel riserbo che è degno veramente della sua esperienza e della sua onestà, diceva che in ordine a quell'altra inchiesta egli doveva tacere, ed aveva perfettamente ragione.

È però lecito a tutti noi il formulare un'interrogazione.

Che cosa faremo se anche la Commissione per la inchiesta sulle ferrovie meridionali ci dica che per difetto di giurisdizione non può avere dati sufficienti?

Noi non conosciamo ancora la relazione che l'onorevole Piroli deve presentarci fra breve; noi non conosciamo e non possiamo, non dobbiamo conoscerlo; sta benissimo: chi non sia membro della Commissione per

quell'inchiesta non deve sapere che cosa dirà quella relazione. Ma certo non è impossibile che essa ci dica che forse si sarebbero potute fare maggiori investigazioni, ma che esse non si fecero, perchè la Commissione d'inchiesta, mancando quella certa legge di cui abbiamo discorso, non credeva d'averne facoltà sufficienti per agire.

Quale impressione produrrebbe nel paese un fatto di questa natura?

Quella parte delle nostre popolazioni che per essere meno esperta, può facilmente essere ingannata e raggirata (e non è piccola), questa parte delle nostre popolazioni non potrà essere indotta a vedere una specie di nesso tra il voto che noi emettessimo oggi e le conseguenze illusorie della inchiesta sulla ferrovie meridionali?

Laonde eziandio per queste ragioni di opportunità politica e morale credo necessario che la Camera oggi emetta un voto esplicito e formale; ed è appunto questo voto che io intendo di formulare in surrogazione all'ordine del giorno che aveva proposto, e che è diventato un fuor di luogo, dopo il nuovo indirizzo dato alla discussione.

In questa Camera sono due opinioni; vi sono alcuni i quali pensano che, per la sola indole del reggimento parlamentare, una Commissione d'inchiesta nominata dalla Camera ha tutti i mezzi che sono necessari ad ottenere il suo scopo; sono altri che con uguale sincerità e fermezza di convinzione portano un'opinione contraria.

Io quindi propongo alla Camera una risoluzione la quale abbraccia le due parti della questione, abbraccia la parte della dichiarazione di principio, ed abbraccia l'incidente della rinuncia offerta dalla Commissione. La proposta sarebbe così concepita:

« La Camera, considerando che per l'indole stessa del Governo parlamentare, competono alle Commissioni d'inchiesta nominate dalla Camera tutte le facoltà necessarie all'esecuzione del loro mandato, accetta la dimissione offerta dagli attuali membri della Commissione, e passa alla loro surrogazione. » (*Movimenti diversi*)

**LANZA.** Chiedo la parola. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Darò la parola all'onorevole Lanza, in quanto pare che una parte del suo discorso non sia stata bene intesa.

**LANZA.** Il lungo e facondo discorso dell'onorevole preopinante... (*Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di fare silenzio.

L'onorevole Boggio, essendosi più volte riferito all'onorevole Lanza, dal quale ebbe, per così dire, origine la questione, mi pare ch'egli sia opportuno di dare a lui la parola; ciò è di diritto; egli è inoltre opportuno per maggior chiarezza della discussione, avvegnachè sembri essere stato franteso.

**LANZA.** Io dirò poche parole.

Il lungo e facondo discorso dell'onorevole preopi-

TORNATA DEL 12 LUGLIO

nante non è che una censura fatta a tutta la Camera, e non alla Commissione d'inchiesta.

Quando la Commissione del bilancio, nel maggio del 1863, produsse la proposta per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, dichiarava la necessità di una legge che regolasse questa inchiesta, e la Camera, dopo lunga discussione, riconobbe che non aveva intrinsecamente il diritto di usare di tutti quei mezzi che potevano agevolare il conseguimento del suo scopo, ma che richiedevasi una legge. Questa legge venne proposta dal Ministero, venne discussa ed accettata dalla Camera.

Ora, che cosa dice l'onorevole Boggio? Dice che si ha completamente torto, che questo diritto è inerente alla Camera, che non occorre una legge, che quindi la Commissione d'inchiesta ha fatto male ad indugiar finora a procedere nelle sue indagini, mentre le competeva il diritto di farlo.

Or bene, se l'onorevole Boggio crede che questa sia l'interpretazione vera che debba aver luogo rispetto ai diritti della Camera, è evidente che egli con ciò censura in modo chiaro, esplicito e formale...

**BOGGIO.** Domando la parola per un fatto personale.

**LANZA...** il voto dato dalla Camera alla legge d'inchiesta...

Perciò la Commissione è tranquilla di esser compresa in questo voto generale di censura dato dall'onorevole deputato Boggio, nè crede di doversi tenere per offesa.

Non aggiungerò altre parole, mi par troppo limpida, troppo chiara la difesa della Commissione.

Io accetterei di buon grado l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi, il quale mi pare corrisponda precisamente all'intendimento della Commissione di pregare la Camera di accettare le sue dimissioni; ma mi permetta di dire che lo svolgimento ch'egli ne ha fatto gli diede un significato tale, che lealmente noi non lo possiamo accettare.

Prima di tutto egli ha voluto supporre una specie di contraddizione tra l'interpretazione data dalla Commissione ai poteri conferiti dalla Camera, e l'intenzione della Camera intorno alla portata dei poteri che conferiva. Mi pare dicesse che mentre la Commissione credeva di non poter procedere senza una legge sulle inchieste, la Camera invece pensava potersi anche senza di essa procedere.

Non mi sembra possibile dare una simile interpretazione, nè certamente può darla chiunque conosca i precedenti. Giacchè nell'atto stesso in cui creava la Commissione, la Camera aveva riconosciuta la necessità di fare una legge sulle inchieste.

E l'iniziativa di tutto questo da chi venne? Venne dalla stessa Commissione del bilancio che propose l'inchiesta, la quale, per organo del suo relatore, il deputato Pescetto, che vedo qui presente, per organo del deputato Bixio e di altri dichiarò formalmente che, senza una legge sulle inchieste, l'inchiesta stessa non si poteva fare; che l'esistenza di questa legge era una condizione inerente, collegata, inscindibile della possibi-

lità dell'inchiesta, perchè, se ciò è, come mai può supporre (solamente supporre!) che la Camera desse una interpretazione diversa da quella che la Commissione diede ai poteri conferiti? Questo sarebbe il modo di stabilire un dualismo tra la Commissione e la Camera, è un modo di dare un voto blando di censura alla Commissione. E la Commissione dichiara di non meritarselo, e sarebbe la massima ingiustizia se la Camera volesse darglielo; ma non lo può dare senza infliggerlo a se stessa.

Un'altra interpretazione dell'onorevole Finzi era che si fosse quasi preparato il terreno per fare una questione politica di questo incidente. (*Il deputato Finzi fa segni negativi*) Questa non sarà stata la sua intenzione, ma il modo con cui mise innanzi le sue considerazioni e le ha fra di esse collegate, mi lascia il dubbio che egli non abbia voluto stabilire una tal quale relazione tra questi due fatti.

Or bene, io dichiaro apertamente, a nome mio ed a nome di tutti i colleghi della Commissione d'inchiesta, che non si è avuto per niente in mira di voler suscitare una questione politica. Noi abbiamo unicamente dichiarato e dichiariamo che intendiamo di dare le nostre dimissioni, perchè vediamo l'impossibilità, e per la mancanza di mezzi, e per la mancanza di tempo, di disimpegnare lodevolmente il nostro mandato. Questo è l'unico motivo, per cui diamo le nostre dimissioni, ed in questo non c'entra per nulla la politica.

Dunque, se qualcheduno ha preso l'occasione per fare degli appunti politici, non deve nella sua lealtà il deputato Finzi renderci noi responsabili.

Se non ci sono dei fatti, per carità badiamo di non scivolare troppo facilmente in questa via delle insinuazioni, dalla quale è certamente lontano l'onorevole Finzi, ma a cui pur troppo vi è una tendenza veramente deplorabile.

Quando un deputato dichiara altamente che non intende di dare un significato al di là di quello che esprimono le sue parole, per carità non si vada cercando delle relazioni...

**FINZI.** Domando la parola per un fatto personale.

**LANZA.....** che possono essere tutte accidentali per stabilire una connivenza che non esiste.

Io dichiaro altamente che, quando intendo di dare un significato ad un ordine delle mie idee, lo proclamo in modo chiaro, affinchè nessuno ne possa dubitare.

Qui dunque ripeto che io ed i miei colleghi intendiamo unicamente di dare le dimissioni, non per fini politici, ma per l'impossibilità di eseguire il proprio mandato; ed io prego la Camera di voler accettare le nostre dimissioni in questi limiti, e per queste considerazioni, nè più, nè meno.

È appunto per questo che io ho proposto un ordine del giorno, il quale poco presso dice le stesse cose dette nell'ordine del giorno dell'onorevole Finzi, e se ne scosta solo per diversi motivi sui quali si appoggia.

**FINZI.** Ho chiesta la parola per un fatto personale.



**BIANCHERI.** L'aveva chiesta anch'io per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Biancheri ha chiesta la parola per un fatto personale, inquantochè avendo l'onorevole Boggio parlato della Commissione d'inchiesta elettorale del 1857, della quale egli era membro, crede di dover dare schiarimenti che particolarmente ne lo riguardano.

L'onorevole deputato Finzi ha chiesto la parola per un fatto personale, per rispondere ad alcune osservazioni del deputato Lanza, e per un fatto personale l'ha chiesta altresì il deputato Boggio.

**PESCETTO.** L'ho chiesta anch'io.

**PRESIDENTE.** Sono dunque quattro i fatti personali. (*Bisbiglio*)

**FINZI.** Io voglio rispondere poche parole al deputato Lanza, e non intendo impegnare la discussione al di là d'una risposta categorica allo stesso.

**PRESIDENTE.** Hanno, come dissi, chiesto la parola per spiegazioni o fatti personali, parecchi. Parli; cominceremo da lei.

**FINZI.** Io sarei dispiacentissimo che si potessero colle mie parole giustificare quelle relazioni che ha voluto determinare l'onorevole Lanza, rispetto alla censura, e che riuscisse possibile di scorgere nel mio ordine del giorno una censura per la Commissione, e molto meno mi si potesse attribuire di averle prestato l'intendimento di trarre da queste dimissioni un argomento di un voto politico contro il Ministero.

Io non ho voluto certamente dir nulla di tutto questo, e sarei malaugurato, se dalle mie parole un tal senso potesse mai ritrarsi.

Mi piace di dichiarare però che ben lungi dal voler profferire un voto di censura alla Commissione, io anzi la lodo, se ella crede di non poter ritenersi il mandato, perchè gli siano mancati quei mezzi ch'essa reputava necessari e indispensabili per darvi compimento.

Quanto all'opinione poi che ho manifestata dicendo che la Camera, quando aveva votata l'inchiesta sulla marina, non s'intendeva assolutamente impegnata a che l'inchiesta dovesse aver luogo sol quando la legge regolatrice delle inchieste fosse stata approvata, io traggio argomento a confortarmi nella stessa da vari motivi. Non può essere una specialità dell'inchiesta sulla marina l'aver bisogno d'una legge che accordi sanzione all'operato ed alle misure adottate dalla Commissione, giacchè questo è un bisogno congenito a tutte le inchieste. E se per avventura successivamente la Camera, ancora sapendo non esistere una legge per le inchieste parlamentari, ha pur deciso che avessero luogo delle altre inchieste, in favore delle quali non esistevano gli elementi che stanno a disposizione di un'inchiesta sulla marina, credo ch'essa così abbia due volte espresso l'opinione che si possa fare un'inchiesta anche senza il sussidio di un'approvata legge regolatrice. Del resto, la volontà della Camera di avere questa legge è già manifestata pel fatto della sua sanzione alla medesima; essa ora attende soltanto un fatto da

lei indipendente, attende, cioè, ch'è l'altra Camera approvi la proposta di legge.

Dovrei dire del voto politico, per cui il mio discorso era rivolto unicamente agli onorevoli Ara e Mellana, ma su di ciò non trovo opportuno d'insistere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Pescetto per un fatto personale.

**BIANCHERI.** Ed a me non tocca mai di parlare?

**PRESIDENTE.** È prima iscritto il deputato Pescetto; moderi la sua impazienza, ella avrà facoltà e tempo di parlare.

Il deputato Pescetto permette che il deputato Biancheri parli prima?

**PESCETTO.** Acconsento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Biancheri ha la parola.

**BIANCHERI.** Io mi sentiva tratto a parlare per rettificare un'opinione emessa dall'onorevole Boggio, che può avere molto peso sulla Camera, in quanto che egli ha accennato ad un fatto relativo ad una Commissione d'inchiesta, ai cui lavori io solo fra quanti ora siedono nella Camera ho avuto l'onore di prendere parte.

Intendo alludere alla Commissione d'inchiesta parlamentare che fu nominata dal Parlamento subalpino nel 1857. Asserì l'onorevole Boggio, per servirsene come argomento in favore della sua tesi, che la Commissione d'inchiesta che fu in allora nominata stabilì di valersi di mezzi coercitivi riguardo a coloro che erano chiamati a deporre innanzi a sè ed avrebbe egualmente deciso di sottomettere al giuramento gli stessi individui.

Questo è vero, ma non è punto vero che la Commissione d'inchiesta nello stabilire quella massima abbia preso per fondamento la ragione, alla quale accennò l'onorevole Boggio.

Perchè la Commissione d'inchiesta avesse ritenuto che le appartenesse la facoltà di far uso di mezzi coercitivi, e d'imporre anche il giuramento, non poteva trar argomento che come un'emanazione di una parte del potere sovrano. Ma appunto perchè non era che una parte del potere sovrano, così non apparteneva alla Commissione d'inchiesta, come non può appartenere alla Camera per sè stessa, di usare questi mezzi coercitivi, quando non sono stabiliti dalla legge.

Avvi pure una seconda parte, la quale fu presa in considerazione dalla Commissione, ed è basandosi su quest'argomento ch'essa venne a quella determinazione. Essa considerò che si trattava di materia puramente elettorale, materia nella quale, alla Camera solamente spetta di emettere il suo giudizio, ed allorquando trattasi di materia elettorale la Camera non è più parte del potere sovrano, ma essa stessa costituisce tutto il potere sovrano (*È vero! è vero!*), perchè nessuno è in diritto d'immischiarsi in tutto quanto ha tratto alla parte elettorale, ossia all'elezione dei suoi membri.

Ora, disse la Commissione d'inchiesta, se ciò sta, se sta che noi non dividiamo il potere con nessun altro per la nostra costituzione, sta pure che noi abbiamo tutti i mezzi necessari, affinchè questo potere costitu-

TORNATA DEL 12 LUGLIO

tivo venga ad essere mantenuto in tutta la sua integrità e pienezza. E si è appunto questa la ragione che indusse la Commissione a stabilire le massime state accennate dall'onorevole Boggio.

Ma come mai l'onorevole Boggio poteva addurre per pretesto questo precedente per dire che la Camera in ogni circostanza possa essere investita di eguale potere? Io non lo vedo assolutamente, perchè, se l'onorevole Boggio avesse meglio scrutate queste ragioni alle quali si appoggiò quella Commissione d'inchiesta, di cui io faceva parte, avrebbe visto che mancava assolutamente nella base l'argomentazione.

E ciò è tanto più chiaro nella fattispecie, in quanto che la Camera aveva già deciso che, per questa Commissione d'inchiesta sulla marina, non si poteva altrimenti procedere, se non con una legge speciale che il signor ministro di grazia e giustizia aveva avuto incarico di preparare.

Ora dunque, quando la Commissione parlamentare sulla marina avesse voluto andar oltre senza di questa legge, e forse venire alla decisione presa dalla Commissione d'inchiesta parlamentare del 1857, essa avrebbe dovuto andare certissimamente contro al pensiero della Camera, imperocchè questa aveva già manifestato apertamente il suo avviso, che senza una legge speciale questa Commissione non potesse procedere nei suoi lavori.

Ma taluno parve dubitare che veramente questa Commissione d'inchiesta sulla marina avesse potuto procedere in qualche modo nelle sue investigazioni senza il bisogno di una legge, perchè, si disse: ma siete voi ben certi che molti, o per lo meno qualcuno si sarebbe rifiutato alle domande che per avventura sareste stati in diritto di muovere?

Ebbene, o signori, è tempo che si dica apertamente la cosa alla Camera (*Udite! udite!*), ed io lo dico apertamente, assumendone tutta la responsabilità.

Diverse persone, dalle quali la Commissione poteva attingere informazioni di molto peso, interrogate se sarebbero state pronte a deporre nel caso che venissero chiamate dalla Commissione, risposero: tuttavolta che una legge ci costringa a fare il dovere di cittadini, noi saremo obbedienti alla legge; se non vi è una legge che ci sforzi, che ci sottometta, noi assolutamente non faremo mai la parte di delatori.

Ecco ciò che la Commissione dichiara, in prova del profondo suo convincimento che essa avrebbe trovato difficoltà insormontabili e non avrebbe potuto andar oltre.

Essa respinge il pensiero che la Commissione d'inchiesta abbia voluto fare delle sue dimissioni un'arma di partito per sollevare una questione di parte politica, mentre non è che una questione di dignità, come ottimamente disse l'onorevole Lanza.

Non fu mai nel pensiero di alcuno di noi che questa questione potesse vestire carattere odioso contro nessuno, perchè noi tutti ci sentiamo di avere assai lealtà, assai coraggio, quando vogliamo sollevare questioni di

politica o di partito, per discendere sul vero terreno della lotta, per chiamare le cose col loro vero nome e secondo il pensiero che abbiamo nel cuore per non mai ricorrere a sotterfugi, a stratagemmi sleali. (*Bravo!*)

No, signori, non fu mai quella la nostra intenzione; la nostra vera, la nostra unica intenzione fu quella di non mancare al nostro dovere; fu quella di dirvi: non possiamo eseguire il nostro mandato; la Commissione non può procedere nei suoi lavori, perchè non ha armi sufficienti per poterlo fare: ed essendo noi nell'impossibilità assoluta di lavorare, e di esaurire il nostro compito, noi rassegniamo le nostre dimissioni alla Camera, e la preghiamo di accettarle, perchè se noi più oltre rimaniamo in quest'ufficio, sarà lesa la dignità nostra, e ne sarà lesa la dignità stessa della Camera.

Ecco la pura, la schietta verità, noi vi rassegniamo il nostro mandato, senz'altri fini. (*Bene!*)

**PESCETTO.** Quanto viene molto chiaramente e francamente di dire l'onorevole Biancheri mi sembra che dimostri bastantemente come la Commissione d'inchiesta fosse impossibilitata fin qui e lo sia tuttora di compiere il mandato che la Camera ci ha affidato; senza la legge sulle inchieste parlamentari essa vi dimostrò che la non poteva accingersi alla parte più grave e più seria del suo compito.

Questa legge non è invocata ora, come taluni sembra asserire, per un ripiego, e tanto meno la Commissione d'inchiesta se ne vale per appoggiarvi le sue dimissioni senza che la si abbia perciò fondate ragioni, e che queste sieno posteriori all'aver accettato il mandato della Camera: imperciocchè, prima di quel tempo, come l'onorevole Lanza ha molto bene dimostrato, la si attendeva e faceva calcolo di avere questa legge ad indispensabile base dei suoi lavori.

Invero, nella Commissione del bilancio del 1863, allorchè fu ventilata la necessità di proporre una Commissione d'inchiesta sulle cose della marina, si insisteva vivamente nel seno della Commissione stessa, dopo avere lungamente discusso se nell'ordine del giorno da proporre alla sanzione della Camera e che motivava l'inchiesta parlamentare, non si dovessero mettere alcuni articoli per i quali i membri di questa Commissione potessero chiamare qualsiasi persona che avessero stimato conveniente davanti a loro sentire, ed usare, occorrendo, anche tutti i mezzi coercitivi che il fisco, di cui l'istruttoria nei tribunali civili e militari hanno facoltà dalle vigenti nostre leggi.

Ebbene, la Commissione del bilancio non ha creduto di accettare questi articoli, che io, relatore del bilancio della marina, proponeva, modellando appunto il mio ordine del giorno su quello, pel quale l'assemblea francese creò nel 1859 la famosa e di risultati pratici tanto riccamente produttrice Commissione d'inchiesta sulla marina, come l'onorevole presidente della Commissione deve ricordare; come sono certo pure ricorderà non essere stati accettati dalla Commissione,

perchè appunto si ritenne che pigliassero proporzioni talmente gravi, da essere più conveniente fossero scopo di una speciale legge; e perciò appunto poi nella discussione in quest'Aula del bilancio suddetto e della proposta dell'inchiesta, io come relatore e l'onorevole Ricci Giovanni e l'onorevole Bixio insistemmo vivamente, perchè questa legge fosse fatta, e sostenemmo che fino alla pubblicazione di essa la Commissione creata non avrebbe potuto accingersi con serietà e con decoro della Camera ai suoi lavori. Anzi ricordo che quando l'onorevolissimo presidente ebbe nominata la Commissione, avendo stimato di pur me comprendervi, io abbia domandato d'essere esonerato di questo grave incarico, dovendo recarmi per indeclinabili affari di servizio nelle provincie del mezzogiorno e rimanervi per oltre due mesi; ricordo che mi fu risposto aver tempo a fare la mia ispezione nel periodo di tempo occorrente alla votazione della ridetta legge.

Il Ministero nella or detta discussione, tutti sanno, prese impegno, io non dirò con altri, non lo so, se di buon grado, o più o meno a malincuore, di presentare una legge per le inchieste medesime; la presentò con sollecitudine, e la Camera la discusse pur d'urgenza e la votò; e fu tosto presentata al Senato, ove trovasi da ben oltre ad undici mesi; il Ministero poi la lasciò dormire in un modo, a mio avviso, imperdonabile; solo la vi fu risvegliata dall'eco delle assennate e gravi parole che sul ritardo della discussione di essa ebbe a pronunziare in questa Camera l'onorevole mio amico Ricci Giovanni.

E si fosse il Ministero limitato a lasciarla dormire, ma, e qui mi spiace di dover intiero esporre il mio pensiero, ma sento pur pure doverlo fare, sì da dover pur dire che qualche cosa di più si è fatto, perchè ella dormisse in eterno, e ciò per parte precisamente dell'onorevole guardasigilli.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Lo dichiaro.

**PESCETTO.** Non lo dichiaro perchè non c'è una legge sull'inchiesta che mi obblighi a fare il delatore.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Ma non faccia insinuazioni.

**PESCETTO.** Non fo insinuazioni di sorta quando espongo francamente il mio pensiero. È lei che non ha voluto la legge.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. (Con forza)** Nego recisamente, assolutamente.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole oratore a non inasprire la discussione; la materia è per sè stessa abbastanza spinosa.

**PESCETTO.** L'onorevole Finzi ha presentato un ordine del giorno pel quale la Camera accetterebbe senza altro le dimissioni della Commissione d'inchiesta.

Mi spiace che quanto vado a dire non concordi forse pienamente con quanto ha detto l'onorevole mio amico Mellana.

L'onorevole Finzi, consentaneo a sè stesso, e fermo nelle sue convinzioni, l'onorevole Finzi che in seno

della Sotto-Commissione generale del bilancio della marina, che in seno della Commissione generale del bilancio, è sempre stato avverso, ha sempre combattuta questa Commissione d'inchiesta, propone un ordine del giorno, il quale non è che una riproduzione del sistema al quale ha creduto di attenersi per l'addietro e che in altri termini io posso intendere esprima quanto non ottenni prima, otterrò ora. Io non saprei combattere quest'ordine suo d'idee, ma egli ha pur osservato e forse troppo accennato che la relazione sul bilancio della marina di quest'anno è ben diversa di quella dell'anno scorso e che è favorevole all'andamento attualmente impresso alle cose marittime.

L'onorevole Finzi mi osserva avere detto che la relazione è meno assai sfavorevole.

Io non posso accettare neppure che la sia molto meno sfavorevole, giacchè io dichiaro nettamente che la relazione del bilancio della marina di quest'anno non poteva altrimenti essere che diversissima da quella sul bilancio del 1863; fra le due relazioni era per me collocata una barriera infrangibile e sommamente rispettabile, vi era un formale e solenne voto della Camera, pel quale le molte e numerose e gravi osservazioni tendenti a produrre importanti economie, per riforme da introdursi nei diversi servizi marittimi, accennate nella relazione del 1863; ed oltre che non furono analizzate per mancanza di tempo e per imperizia mia, non potevano più essere analizzate, discusse dalla Commissione del bilancio. La Camera, avendo votata una Commissione d'inchiesta sulla marina, a questa aveva mandato tale studio; occupandosene anche solo di qualche parte relativa, la Commissione del bilancio avrebbe mostrato minore deferenza e rispetto di quello che indubbiamente essa ha per le deliberazioni della Camera, ed avrebbe creduto procedere meno che delicatamente rispetto alla sua consorella d'inchiesta sulla marina.

È bensì vero che nella relazione del 1864 la Commissione del bilancio ha fatto plauso ad alcune determinazioni colle quali ebbe a riconoscere che l'onorevole signor ministro della marina aveva non solo attuati i consigli, le proposte della Commissione del bilancio 1863, ma aveva conseguito ancora maggiori economie di quelle della Commissione, colle sue proposte dal ministro attuale previste; questi encomi erano veramente meritati, la Commissione del bilancio non esitò, come mai, in quanto è giusto e leale, a farvene proposta, e nessuno questa proposta qui impugnò.

Postochè ho la parola, non posso a meno di dare qualche risposta a delle asserzioni od insinuazioni che sonsi fatte con vivacità e ad alta voce presso questi banchi. Fu detto che la Commissione d'inchiesta non ha fatto il suo rapporto perchè non trovava quei grandi mali nella marina che sembrava dovessero esistervi. Io rispondo a questo...

**PRESIDENTE.** Perdoni, io non ho inteso che si sia fatta alcuna accusa alla Commissione d'inchiesta.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

**PESCETTO.** È stato detto abbastanza forte intorno a me.

*Voci.* Non si è sentito.

**PRESIDENTE.** La prego di non tener conto dei discorsi particolari che arrivano a lei. Nessuno disse alla Camera parola che possa offendere la Commissione.

**PESCETTO.** Io domando se l'onorevole presidente crede di lasciarmi continuare su quest'argomento.

**PRESIDENTE.** La lascerò continuare ovesi ponga sul vero; se ella accenna ad accuse, che siansi fatte qui nella Camera alla Commissione d'inchiesta, io non le intesi, e nessuno le ha intese; son certo che non si son dette. Ella quindi non potrebbe continuare un discorso sopra una base del tutto erronea. Questo è quello che io dico.

**PESCETTO.** Prego l'onorevole presidente di voler interrogare su questi banchi se siano state profferite ad alta voce o no le parole che in parte ho indicate ed altre ben più gravi che vorrei indicare, e che facile assai mi sarà il confutare.

**PRESIDENTE.** Faccio riflettere all'onorevole Pescetto che non v'è altro detto nella Camera tranne ciò che si dice da chi ha la parola, e di cui perciò il resoconto fa fede; fuori di ciò non esiste, non può esistere nulla, nè si tien conto dei discorsi, delle conversazioni particolari che possano privatamente scambiarsi fra i deputati.

**PESCETTO.** Come relatore, credo però debito mio giustificare le proposte che ho potuto fare alla Commissione e che la Commissione ha accettato.

Fu detto, e può essere anche voce assai diffusa, che queste proposte fossero ostili alla marina, e che questa inchiesta fosse questione mia propria.

Io debbo, e con tutta la franchezza e lealtà dell'animo mio, dichiarare che nel proporre alla Commissione del bilancio 1863 una Commissione d'inchiesta sulla marina, avevo sopra ogni altro lo scopo di produrre al pubblico nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta un verdetto, che certo nessuno avrebbe contraddetto, e pel quale le molto estese e gravi voci ed accuse sulla amministrazione marittima, sarebbero una volta finalmente concretate, ridotte alla stretta loro realtà, ed a mio avviso, ad assai minori proporzioni di quelle che loro si danno. Questo era il principalissimo mio pensiero, detto e ridetto in seno della Commissione generale del bilancio, a molti amici qui e fuori; che chi per tanto argomenta diverso il mio scopo, mi misura alla sua unità, non alla mia, che ne son certo, nessuno fra voi, onorevoli miei colleghi, che da parecchi anni m'avete a mio sommo onore con voi, mi negherà di camminare per il sentiero diritto ed in piena luce al mio scopo, che non copro menomamente, che ampiamente paleso. Del resto poi proponendo alla Commissione generale del bilancio 1863, e come relatore, alla Camera, la Commissione d'inchiesta sulla marina, non ho fatto che osare con tenui ed inferiori cognizioni e mezzi riprodurre una proposta che, appoggiandola a

gravi e molto bene esposti motivi, era stata fatta in questa Camera dall'onorevole Giovanni Ricci e dall'onorevole Mattei, uomini competentissimi per la lunga e brillante, ed utile al Governo assai, loro carriera nella marina militare.

**PRESIDENTE.** Ma perchè l'onorevole Pescetto vuole che entriamo in siffatti argomenti?

I motivi pei quali la Commissione d'inchiesta ha dato la sua dimissione li ha francamente, e colla massima lucidità ed ampiezza espressi l'onorevole suo presidente. La questione trovasi quindi circoscritta nei termini nei quali esso l'ha posta a nome dell'intera Commissione.

Non veggo quindi con quale opportunità ora la si voglia spostare da uno dei suoi membri; non veggo perchè la Camera abbia ad udire dettagli ed esposizioni del tutto estranee al tema in cui la questione è posta; non veggo infine perchè la si debba viemaggiormente complicare ed inasprire con dispiacevoli insinuazioni ed accuse!

**LEOPARDI.** Domando la chiusura. (*ilarità*)

**BOGGIO.** Domando la parola per un fatto personale.

Convien dire che per l'onorevole Lanza io sia stato oggi disgraziatissimo nell'esprimermi, perchè, mentre credo di aver detto e ripetuto più e più volte che io era convinto che la Commissione si era regolata benissimo, e che essa era assolutamente libera d'ogni colpa, l'onorevole Lanza invece mi risponde che io ho accusato la Commissione, e che ad un tempo ho fatto una censura a tutta la Camera.

Io debbo dichiarare che questo non è stato e non poteva essere nè nel mio intendimento, nè nelle mie parole.

Infatti, allorchè dissi che, sebbene la Camera abbia, per quanto a lei spettava, votato una legge generale sulle inchieste, può tuttavia, anzi *deve* credersi competente per fare inchieste serie; quando dissi questo io non censurai per nulla il voto di quella legge.

La legge tendeva a dare una regola più costante, più precisa, più completa alla materia; ma la proposta della legge non potè privare la Camera dei diritti che le competono per la stessa natura del regime parlamentare.

Quanto poi all'onorevole Biancheri, io non ho che una rettificazione ed un ringraziamento. La rettificazione è questa: egli crede che io abbia letto male il verbale della Commissione d'inchiesta del Parlamento subalpino. Or bene, i miei colleghi lo potranno trovare nel volume degli Atti del Parlamento subalpino alla pagina 1277, anno 1858. Essi impareranno da quel verbale che l'onorevole La Motta negò in tesi assoluta alle Commissioni parlamentari il diritto ai mezzi coercitivi; il deputato Biancheri, per le ragioni che ho lette testualmente, sostenne invece come tesi generale ed assoluta che in qualunque inchiesta la Camera aveva diritto ai mezzi coercitivi.

Il deputato Capriolo intervenne alla sua volta nella discussione; egli *aggiunse* (e questo *aggiunse*, che è

proprio dell'argomento, che non è principale, ma sussidiario, questo *aggiunse* sta nel verbale), aggiunse essere tanto più vero che in materia elettorale spettino queste facoltà alle Commissioni della Camera, dacchè questa è, in quegli argomenti, sovrana. E il verbale prosegue narrando come, a maggioranza di sei contro uno, fosse ammessa dalla Commissione la proposta assoluta e astratta che la Commissione aveva diritto di deferire il giuramento e di avere ricorso a mezzi coercitivi.

**PRESIDENTE.** Questo non è fatto personale; prego l'onorevole Boggio a parlare sul fatto personale.

**BOGGIO.** Rispondo all'onorevole Biancheri che parlò a titolo di fatto personale, e rettifico le cose non esatte che egli mi affibbiò. Bensì gli debbo alla mia volta una rettificazione, che è questa: l'onorevole membro della minoranza di Destra, il deputato Ginet, non votò contro la giurisdizione della Commissione d'inchiesta, secondo io per errore aveva detto, ma si invece dichiarò egli medesimo, egli uomo della estrema Destra, aver esso combattuto contro l'inchiesta, ma che, dappoichè la Camera aveva votata, egli non poteva contestare alla Commissione quella efficacia di giurisdizione, senza la quale essa diventerebbe ridicola.

Il ringraziamento che io debbo all'onorevole Biancheri è questo.

Egli ha dichiarato alla Camera, sotto la propria responsabilità, e come fatto a lui ben noto, avere parecchie persone protestato che non ottempereranno alle richieste e domande dei membri della Commissione d'inchiesta, perchè non li vedono autorizzati per legge a inquisire, interrogare e procedere. Or bene l'onorevole Biancheri con quest'avvertenza viene in appoggio al mio ordine del giorno; imperocchè io domando alla Camera se dopo il discorso dell'onorevole Lanza è possibile che noi ci separassimo senza avere riaffermato il principio della giurisdizione o competenza della Camera, e del diritto che spetta alla Commissione d'interrogare testimoni anche col giuramento, e di agire contro i renitenti (*Movimenti diversi*), io lo domando se ciò non equivarrebbe alla nostra stessa esautorazione, rendendo vana ed illusoria insieme con quella sulla marina anche tutte le altre inchieste.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Domando la parola.

L'onorevole deputato Pescetto ha dichiarato alla Camera che da private informazioni egli aveva potuto formarsi il concetto che il ministro di grazia e giustizia non volesse la legge sulle inchieste.

Invitato da me a dichiarare i fatti che avessero potuto autorizzarlo a simigliante credenza, egli si è rifiutato.

Nel corso del suo discorso io ho negato il fatto, ma credo mio debito di espressamente qui ripetere questa negazione, benchè in verità potesse parere superflua. Rammenterò che io mi trovavo membro di una Commissione incaricata di esaminare i fatti del brigantaggio, e che fu a mia proposta in quella Commissione

votata un'inchiesta, e fui nominato relatore di quella Commissione.

Quando passai al Ministero, concorsi con gli altri miei colleghi per accettare quella proposta, e presentai la legge sulle inchieste, della quale si discute nella Camera, e la sostenni nel Senato.

Dopo questi fatti, mi pare assurdo perfino che un uomo ragionevole abbia potuto concepire il sospetto che io non avessi voluta quella legge, o l'avessi avversata.

**PRESIDENTE.** Prima di chiudere la discussione, poichè fu domandata la chiusura, importa ch'io ricordi alla Camera, come vi abbiano vari ordini del giorno, e che, secondo il regolamento, ognuno che gli ha proposti, ha quindi il diritto di svolgere (*Oh!*), e ciò perchè non vorrei che dopo chiusa la discussione, sorgessero nuovi incidenti in proposito.

**CHIAVES.** Domando la parola per una dichiarazione personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CHIAVES.** Siccome l'onorevole Lanza ci ha date delle spiegazioni, le quali si concretano in questo, che la mancanza della legge fu la causa appunto che sostanzialmente ha spinto la Commissione a presentare le sue dimissioni, così non vedo più ragione, perchè io presenti un ordine del giorno distinto da quello dell'onorevole Lanza, e mi unisco al suo.

**ARA.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**ARA.** Mi rinerisce che l'onorevole mio amico Lanza non abbia fatta molta attenzione al mio precedente discorso; perchè se egli avesse tenuto in debito conto le mie parole, son persuaso che non avrebbe data una cattiva interpretazione alla proposta che ho fatta unitamente all'onorevole Toscanelli.

L'onorevole Lanza, quando dichiarò di non accettare le proposte, le quali tendevano ad impedire l'ammissione della discussione della Commissione, le ha confuse tutte insieme considerandole ostili alla Commissione.

Invece, io ho invitata la Commissione a voler ritirare le sue dimissioni, ma perchè ciò? Perchè aveva piena confidenza nei membri della Commissione, perchè credeva che quella dimissione era stata domandata per pura delicatezza: perchè io era nella convinzione che, qualora la Camera avesse dato un'interpretazione più estesa, avesse detto che la Commissione aveva diritto, come io ho sempre creduto, e l'ho sostenuto nel 1857, di procedere nei suoi lavori, senza una legge per regolare questa materia, la Commissione, forte del nuovo voto della Camera, avrebbe potuto conservare il proprio ufficio e rendere un grande servizio al paese.

Ma dal momento che la Commissione insiste nel suo rifiuto, io non ho nessun motivo di persistere nella proposta, perchè sarebbe inutile. Onde, tanto io come l'onorevole Toscanelli siamo disposti a ritirare il nostro ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Finzi si associa all'ordine del giorno del deputato Lanza.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Vorrei dire brevemente in genere il concetto del Ministero su questi ordini del giorno.

**PRESIDENTE.** Permetta prima che faccia un'avvertenza.

Anzitutto è necessario ben dichiarare che l'autorità e la dignità della Camera, la validità delle sue deliberazioni sono affatto in disparte in cotesta questione.

**SINEO.** Mai più, è impossibile.

**PRESIDENTE.** Io non credo che dalla votazione che sia per emanare e quale sia per essere, non possa venire menomamente pregiudicata in nessunissima guisa la dignità, l'autorità della Camera. Nessuno in questa discussione ebbe sicuramente in pensiero di dir cosa che potesse essere diversamente intesa. Nessuno ha contestato nè contesta il diritto, la facoltà nella Camera di ordinare delle inchieste sopra ogni materia sottoposta alle sue deliberazioni.

La sola questione si fu intorno ai mezzi, coi quali a norma della nostra legislazione civile e politica, degli ordini nostri insomma, questi diritti debba praticamente esercitarli; fu questione o poteva esser questione del modo di esercizio, non del diritto in sè.

Ora la Camera ha creduto di provvedere a tale riguardo col votare una legge; essa ha quindi affermato il suo diritto ed ha stabilito i modi coi quali in certe particolari emergenze poteva più efficacemente esercitarlo.

Per tal modo ella ha dichiarato solennemente il suo concetto; non si può quindi, non si debbe altro a tal riguardo aggiungere.

Ciò premesso veniamo al sistema di votazione.

Gli onorevoli Finzi e Chiaves hanno ritirati i loro ordini del giorno e si sono associati a quello dell'onorevole Lanza.

Nel senso adunque dell'accettazione della dimissione non rimane altro più che cotesto.

Esso è così concepito:

« La Camera accetta le dimissioni esibite dalla Commissione d'inchiesta, e passa all'ordine del giorno. »

Vi hanno di poi gli ordini del giorno proposti dai deputati Bargoni, Broglio e Pica, i quali non le accettano immediatamente, ma le accettano dopo date epoche, dopo un anno, dopo sei mesi, ove tuttavia sia del caso.

Dopo di ciò vengono gli ordini del giorno dei deputati Boggio e Lazzaro, i quali non accettano le dimissioni.

**BOGGIO.** Senti; il mio ordine del giorno accetta le dimissioni.

**PRESIDENTE.** Sì, è vero. L'ordine del giorno che egli ha surrogato al primo, le accetta.

**BARGONI.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bargoni ha la parola.

**BARGONI.** L'onorevole nostro presidente ha dato lettura dell'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di presentare.

Questo è composto di due parti affatto distinte,

colla seconda delle quali io proponeva di confermare il mandato della Commissione d'inchiesta per un altro anno. Fu questa seconda parte che autorizzò giustamente l'onorevole presidente a classificare il mio ordine nel modo da lui indicato.

Or bene, io dichiaro che a questa seconda parte del mio ordine del giorno io rinunzio. E rinunzio precisamente, perchè ciò mi lascia libero di associarmi a quell'altra analoga proposta de' miei colleghi che crederò meglio, e perchè, inoltre, io intendo di sottoporre la prima parte del mio ordine del giorno alla deliberazione della Camera in modo affatto separato e distinto dall'altra questione.

E affine di meglio raggiungere il mio scopo, mentre ne conserverei integra la sostanza, modificarei la forma di quella prima parte, in guisa che il mio ordine del giorno ora suonerebbe così:

« La Camera, udite le spiegazioni date dall'onorevole Lanza, deplorando le cause che hanno impedito alla Commissione d'inchiesta per la marina di esaurire il suo mandato, la invita a depositare sul banco della Presidenza il risultato de'suoi lavori fino ad oggi, e passa all'ordine del giorno. »

Per non riprendere un'altra volta la parola, mi limiterò qui a dire che, allo scopo di non tediare la Camera e di non appassionare la discussione, io rinunzio a venir indicando quali sono le cause che io propongo alla Camera di venir deplorando. Io credo che ciascuno, dopo tutta la discussione che è seguita, se n'è già formato un giudizio esatto dentro di sè.

Quanto poi alla necessità che io sento di vedere depositati sul banco della Presidenza i risultati dei lavori che fino ad ora ebbero luogo, io credo che questa non possa essere menomamente contestata nè dalla Camera, nè dalla Commissione stessa, la quale, indipendentemente dai rapporti che ha avuto col Ministero della marina, deve senza dubbio aver fatti degli studi pregievoli ed autorevoli. Inoltre io credo che ciò sia utile, anche perchè, se mai venissero accettate le dimissioni della Commissione, questa non abbia a sparire, senza lasciare alcuna traccia di sè; col qual fatto si arrischierebbe di autorizzare alcune di quelle voci poco favorevoli che di quando in quando sorgono contro le Commissioni d'inchiesta.

**BOGGIO.** Domando la parola per fare una dichiarazione.

Per semplificare, io ritiro la seconda parte del mio ordine del giorno, quella che accetta le dimissioni della Commissione, associandomi all'ordine del giorno dell'onorevole Lanza; ma mi riservo di riproporre la prima parte della mia mozione dopo che la Camera avrà votato sull'accettazione o no delle dimissioni.

Sarà un voto aggiuntivo che io proporrò alla Camera.

Così essa avrà meramente il carattere di una dichiarazione di principio, e sarà eliminato ogni concetto di personalità.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Io credo che l'onorevole Boggio dovrebbe riservare a tempi più ma-

turi quella parte del suo ordine del giorno, che ha dichiarato di voler far votare dopo che si sarà deliberato sulle dimissioni della Commissione. Io non entro a discutere sul gravissimo principio ch'egli ha sostenuto, ma faccio riflettere che se vi è questione la quale sia in sé piena di spine e di difficoltà, è quella che fu da lui sollevata e che non potrebbe in nessun modo essere decisa da un ordine del giorno; e lo potrebbe tanto meno in quanto che in questo momento, essendovi una legge dinanzi al Senato, mi parrebbe mancare del debito riguardo verso il medesimo; mi sembrerebbe quindi prudente il riservare la trattazione di quest'argomento dopo che la legge, che è stata proposta, abbia avuto il suo corso naturale.

Del resto farà su di ciò l'onorevole Boggio quel che crede; quanto al Ministero esso assolutamente non vuol entrare nella discussione dei principii, perchè in questo momento reputa del tutto inopportuna una dichiarazione di tal natura.

Quanto poi alla questione particolare che riguarda la Commissione d'inchiesta e le sue dimissioni, io mi permetto anzitutto di ricordare una cosa, che l'inchiesta sulla marina fu accettata non dall'altro Ministero, ma dal Ministero presente. Fu precisamente l'onorevole mio collega Cugia quello che accettò questa Commissione d'inchiesta.

Il Governo ha sempre desiderato (e lo ha mostrato in molte occasioni) che la Camera si valesse de'suoi diritti, e che queste Commissioni avessero il loro pieno compimento; del resto non è di ciò che si tratta ora, giacchè, siano accettate o no le dimissioni, ciò non esclude in nessun modo che l'inchiesta perseveri. La Camera nominerà ora o appresso un'altra Commissione, ma il fatto speciale dell'accettazione della rinunzia della Commissione non implica per nulla che l'inchiesta debba sospendersi o venir meno.

Ciò posto, il Ministero non giudica se debba o non debba accettarsi la demissione della Commissione. Questa è una materia la quale appartiene intieramente ed esclusivamente alla Camera, e sulla quale il Ministero crede conveniente di non doversi pronunziare. Bensì il Ministero esclude assolutamente gli ordini del giorno i quali implicano un biasimo per lui; imperocchè, senza rientrare nelle questioni le quali sono state discusse da'miei onorevoli colleghi, il Ministero ha la coscienza di aver fatto tutto ciò che poteva per agevolare il compito della Commissione stessa, sia nel rapporto della legge che ora è innanzi al Senato, sia dal lato amministrativo.

Una sol volta l'onorevole mio collega ministro della marina si è trovato in qualche differenza colla Commissione, ma questa differenza, che in breve è stata eliminata, poichè egli ha trasmessi alla Commissione i rapporti degli ispettori, salvo gli stati caratteristici, questa differenza stessa egli la sottoponeva alla decisione del Parlamento, che è la vera e la sola autorità nella materia. Dunque per parte sua il Governo crede di non avere demeritato menomamente in questo caso e anzi d'aver fatto quanto era in lui al fine.

Sono certo, e l'onorevole Biancheri l'ha detto con calde parole, che la Commissione non ha avuto alcun pensiero di fare una questione politica. Questo ho sempre creduto, ma l'onorevole Boggio non dovrebbe maravigliarsi che vi siano qualche volta dei bersaglieri impazienti. I francesi dicono che avvi chi sa fare *flèche de tout bois*, così alcuni onorevoli di questo foglio di demissione hanno fatto delle pallottole per avventarle contro il Ministero. Questi attacchi noi respingiamo e respingiamo gli ordini del giorno, quali sono quelli dell'onorevole Lazzaro e dell'onorevole Bargoni, i quali implicano questo concetto di disapprovazione.

Quanto agli altri ordini del giorno, coi quali o si accettano o si ricusano le dimissioni della Commissione, il Ministero si rimette intieramente alla Camera, ben inteso che questo non pregiudica punto lo stato delle cose rispetto all'esistenza dell'inchiesta.

**LANZA.** Credo debito mio e della Commissione di dare una spiegazione riguardo all'ordine del giorno presentato dal deputato Bargoni.

L'onorevole Bargoni nel suo ordine del giorno include l'invito alla Commissione di depositare gli atti che la riguardano sul banco della Presidenza. Or bene, non ho difficoltà alcuna di dichiarare che, come è debito stretto della Commissione, tutti gli atti ch'essa ha potuto compiere sono atti che naturalmente appartengono alla Camera, e che per conseguenza i medesimi verranno deposti sul tavolo della Presidenza e saranno visibili a tutti i deputati che volessero consultarli.

Ho creduto dover dare una dichiarazione esplicita per far cessare il dubbio eccitato dall'onorevole Bargoni.

**BARGONI.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Lanza, ed amo assicurarlo che se ho proposto un invito formale alla Commissione affinchè la medesima presentasse precisamente quegli atti che ella ora si dichiara dispostissima a presentare, questo fu perchè io temeva, e posso essermi ingannato, che qualche sentimento di delicatezza potesse rendere alla Commissione stessa desiderabile un eccitamento della Camera. D'altra parte, siccome le promesse del mio ordine del giorno includono un giudizio che il presidente del Consiglio ha saputo bastantemente apprezzare, dandogli il colore che ha dato all'ordine del giorno proposto dal mio amico Lazzaro, io ritiro, anche per questa parte, la mia proposta, e mi associo a quella dell'onorevole Lazzaro.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno proposto dal deputato Lanza, come il più semplice, ha la priorità.

**PICA.** Mi perdoni, signor presidente, ma io pure ho proposto un ordine del giorno, e non l'ho ancora sviluppato.

**PRESIDENTE.** Ha la parola. (*Rumori*)

**PICA.** La discussione sollevatasi sulle dimissioni state presentate dalla Commissione d'inchiesta sulla marina a me è sembrata tanto grave da non dover essere complicata con altre questioni politiche. Pare egualmente

TORNATA DEL 12 LUGLIO

a me che la Camera nel suo ordine del giorno debba esprimere il risulamento di quelle opinioni che sono state da essa generalmente accettate in questa discussione. E poichè non si può dubitare che la Camera ritiene competerele il diritto d'inchiesta, essenzialmente ed indipendentemente da qualunque legge che ne regoli l'esercizio, così non si potrebbe accettare un ordine del giorno che lasciasse irrisolta questa questione.

Mi è sembrato pure, o signori, che dopo un voto solenne di questa Camera dato sulla richiesta della Commissione del bilancio circa la necessità di un'inchiesta intorno alla marina italiana, inchiesta riconosciuta anche ed accettata dal Ministero, non si possa attualmente abbandonarla.

Se coi mezzi, che attualmente si hanno, non si potrà ottenere la luce piena intorno ai fatti della marina, si potrà almeno far sorgere un crepuscolo che possa un giorno condurci a considerare chiaramente ciò che di vero vi era nelle accuse fatte alla precedente amministrazione.

Finalmente, a me è sembrato che, nella mancanza di una legge, esistendo altre inchieste precedenti nelle quali le uniche norme serbate erano state le consuetudini parlamentari, si potesse riconoscere l'esistenza di queste consuetudini ed applicarle al caso attuale.

Dirò inoltre che, quando fu nominata la Commissione d'inchiesta, gli onorevoli membri che ad essa furono prescelti ottennero la generale fiducia di questa Camera, e questa fiducia giustamente ad essi si è attribuita. In conseguenza, sarebbe cosa affatto sconveniente accettare la loro dimissione e procedere alla nomina di una nuova Commissione.

Ed era per questo che io avevo formulato il mio ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, mantenendo l'inchiesta ordinata sulla marina, proroga di sei mesi il termine accordato alla Commissione già nominata, onde vi proceda a norma delle consuetudini parlamentari. »

A me sembra che in questo modo non è lesa il principio, e si esprimerebbero opinioni generalmente accettate dalla Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Debbo annunciare alla Camera che l'onorevole Broglio avrebbe riformato il suo ordine del giorno nel modo seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni della Commissione d'inchiesta, accetta le dimissioni presentate dai suoi membri, procede alla nomina di una nuova Commissione, prorogandone il termine al 31 dicembre prossimo futuro, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Argentino ha presentato (*Oh! oh!*) testè quest'ordine del giorno:

« La Camera, confidando che saranno ben presto rimossi gli ostacoli i quali hanno impedito alla Commissione d'inchiesta sulla marina di compiere il suo mandato, passa all'ordine del giorno. »

**BROGLIO.** Può immaginarsi la Camera che non fo un discorso, ma solo una dichiarazione.

L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare prima poteva lasciare il dubbio, dal quale fu tratto, infatti, l'onorevole signor presidente a classarlo, come infatti avvenne, tra le proposte che portavano l'accettazione semplice delle dimissioni della Commissione. Per togliere questo dubbio, io vi ho surrogata quella letta testè.

Questa è pienamente conforme al desiderio espresso dall'onorevole Lanza e dalla Commissione d'essere esonerati dall'incarico; ma nello stesso tempo mantiene quel gran concetto che importa assai alla Camera che sia mantenuto e che fu esposto poc'anzi dall'onorevole presidente del Consiglio, non importa la cessazione del mandato e non pregiudica il voto della Camera.

Persisto quindi io su questo concetto che ritengo necessario, mentre invece la proposta Lanza porta soltanto l'accettazione delle dimissioni.

Coll'accettazione della mia si accettano anche le dimissioni, si provvede alla nomina di altri commissari che surrogano i membri dimissionari, e prorogando il termine della Commissione, si passa all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se appoggia il nuovo ordine del giorno del deputato Broglio.

(È appoggiato.)

Voci. Ai voti! Andiamo avanti!

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Pregherei l'onorevole Broglio ad unirsi anch'esso all'onorevole Lanza, poichè non vi ha nessun dubbio che l'accettazione delle dimissioni non modifica la deliberazione della Camera circa all'inchiesta.

**BROGLIO.** Se le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio saranno accettate nel senso, col quale si esprime l'ordine del giorno Lanza, vale a dire, che si persista nell'ammettere l'esistenza di una Commissione, allora io mi unisco all'onorevole Finzi.

**CHIAVES.** Quando io mi sono accostato alla proposta Lanza non ho inteso per nulla di voler mantenere l'esistenza di una Commissione, poichè dietro la dimissione data dalla Commissione era impossibile, secondo me, e credo anche secondo la dignità della Camera, di venire alla nomina di altra Commissione, rimanendo tale lo stato delle cose.

**ARGENTINO.** Domando la parola.

**CHIAVES.** Io non ho inteso di dare un biasimo alla Commissione, e certo se avessi intesa la cosa così, avrei dato un biasimo alla Commissione che non credo punto come le si potrebbe infliggere.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Io domando all'onorevole Lanza, se la Commissione, quando ha date le sue dimissioni, intese di modificare per nulla il fatto dell'inchiesta.

Se la Commissione non ha avuto altra intenzione che di dare le sue dimissioni, vuol dire che la Camera deciderà in appresso come e quando vuol procedere alla nomina di un'altra Commissione.

Per ora non si tratta d'infirmare la sostanza delle cose, si tratta soltanto di dire se la Commissione at-



tuale, avendo date le sue dimissioni, queste dimissioni sono accettate o no.

**LANZA.** Io dichiaro apertamente che i deputati i quali compongono la Commissione d'inchiesta, nel dare la loro dimissione, non intendono punto di annullare la deliberazione della Camera che ha stabilito una Commissione d'inchiesta. Questo essa non lo può fare e non lo fa. Resta alla Camera di vedere se creda conveniente di nominare un'altra Commissione.

**BROGLIO.** Dopo queste dichiarazioni io ritiro il mio ordine del giorno.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Scusino; non può venirsi ai voti, se prima non ebbero la parola coloro che hanno presentati degli ordini del giorno ed intendono svolgerli; questo è un diritto loro garantito dal regolamento.

La parola è all'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** Io ho atteso sino a questo momento per dire qualche parola sul mio ordine del giorno, perchè credeva che la parola sarebbe stata concessa ai proponenti secondo l'ordine con cui avevano fatto le loro proposte.

Ora non vorrei che l'ora tarda...

**CHIAVARINA.** No! no! Parli!

**LAZZARO...** mi obbligasse ad essere brevissimo.

Io credo che il mio ordine del giorno risponde alla situazione creata dalla discussione alla quale abbiamo assistito.

Vi sono due questioni.

Prima di tutto vi è la questione dell'accettazione o non accettazione delle demissioni presentate dalla Commissione; in secondo luogo vi è la questione posta avanti dall'onorevole ministro della marina e dalla Commissione. La Commissione d'inchiesta ha detto: noi non possiamo procedere, abbiamo riconosciuto la nostra impotenza senza l'esistenza di una legge. Le ragioni, per le quali la Commissione non ha potuto procedere, sono derivate dall'insistenza di alcuni di questi banchi.

L'onorevole ministro della marina a sua volta ha detto anche i motivi del suo operare.

La Camera intanto deve pronunziare su tali questioni, a fronte delle quali la Commissione d'inchiesta si ritira. (*Rumori*)

*Voci.* No! no!

**LAZZARO.** Permettano, così risulta da tutto il contesto della discussione. La Commissione infatti dice: noi non possiamo procedere per diverse ragioni, tra le quali il diniego del ministro ad una nostra richiesta.

*Voci.* No! no!

**LAZZARO.** Il signor ministro ha detto: io mi sono negato per ragioni di delicatezza; me ne appello alla Camera. Noi dunque dobbiamo pronunziare tra le ragioni messe avanti dal ministro della marina e quelle messe avanti dalla Commissione d'inchiesta.

Io credo che la questione stia in questo, e che la Camera non possa sciogliersi, senza risolvere prima sulla rinuncia presentata dalla Commissione; secondaria-

mente, sul punto messo avanti dal ministro della marina.

Io aveva per conseguenza proposto un ordine del giorno che scioglie entrambe le quistioni. Riguardo alla prima parte, io credo che la Camera non debba accettare la rinuncia della Commissione d'inchiesta, e non debba accettarla tanto più pei motivi che l'hanno indotta a presentarla.

Io credo che la Camera accettando le dimissioni della Commissione d'inchiesta non farebbe che rivolgere sopra di sè medesima quell'impotenza che la Commissione ha creduto di sentire. Di più son d'avviso che la Camera accettando queste dimissioni verrebbe a fare un atto di abdicazione, a menomare il prestigio delle inchieste, ad esaurare sè medesima.

Noi con un voto dobbiamo oggi constatare che sosteniamo il diritto della nostra Commissione d'inchiesta di fronte al potere esecutivo, non perchè vogliamo fare atto d'ostilità al potere esecutivo, ma perchè quando viene una discrepanza tra le prerogative del potere esecutivo e le prerogative d'una Commissione d'inchiesta, la Camera deve pronunziarsi, e nol può fare che tenendo ferme le sue prerogative. Ecco le ragioni che m'hanno indotto a proporre il mio ordine del giorno diviso in due parti.

Io credo poi ancora che la Camera accettando il mio ordine del giorno venga a risolvere la questione della necessità o della utilità di una legge per un'inchiesta parlamentare; poichè penso che quando la Camera invita il Ministero ad ottemperare alla richiesta di una Commissione parlamentare, essa viene a trovare un mezzo efficace, per cui i suoi voti siano realmente rispettati.

Riguardo poi alla votazione degli ordini del giorno, io credo che il mio debba avere la priorità, poichè è quello che si allontana meno dall'ordine del giorno puro e semplice. Quelli che accettano le dimissioni della Commissione si allontanano di più da questo, perchè, ove la Camera ammettesse l'ordine del giorno puro e semplice, verrebbe a lasciare le cose nello *statu quo*, cioè a mantenere il mandato della sua Commissione.

**PICA.** Domando la parola.

**LAZZARO.** Oltre a ciò io credo che il mio ordine del giorno viene a proporre il miglior mezzo pratico, con cui la Commissione d'inchiesta possa eseguire il mandato affidatole dalla Camera.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Argentino.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**ARGENTINO.** Permettete, io debbo dirvi il mio pensiero.

**PRESIDENTE.** Il deputato Argentino ha presentato un ordine del giorno ed ha diritto di svolgerlo. (*Rumori d'impazienza*)

**ARGENTINO.** Permettetemi un momento che io vi esponga la mia opinione.

*Voci.* Parli! parli!

**ARGENTINO.** I fatti esposti alla Camera mi sembrano

TORNATA DEL 12 LUGLIO

tali che ci dettano per sè stessi con evidenza la linea di condotta che dobbiamo seguire. Che cosa ci si è detto? Che la Commissione d'inchiesta ha operato con alacrità per l'incarico che le era stato affidato, e che essa ha trovato un ostacolo.

Tutti abbiamo la coscienza di non avere essa colpa alcuna, io lo dico con franchezza, nessuno in questa Camera ha colpa degli ostacoli che si sono presentati alla Commissione. L'ordine del giorno che la Camera deve accogliere in questa occasione non deve portar biasimo a nessuno che sieda in questo recinto. Il nostro voto deve essere un eccitamento a rimuovere gli ostacoli, dove questi si sono incontrati, e niente altro. Or bene, l'ordine del giorno che io propongo alla Camera qual è?

La Commissione, fiduciando che gli ostacoli che si sono incontrati, perchè la Commissione d'inchiesta avesse potuto compiere il suo dovere, siano ben presto rimossi, passa all'ordine del giorno. (*Rumori*)

Ora, se noi accettiamo le dimissioni che offre la Commissione d'inchiesta, signori, chi volete che assuma in seguito questo incarico? Io non so quali potrebbero essere i motivi che non ci farebbero tutti concordi a votare il mio ordine del giorno, se esso ci farà restare in quella via di giustizia, dalla quale la Camera non deve mai appartarsi in siffatte delicate questioni.

**PRESIDENTE.** Io aveva proposto di mettere ai voti prima l'ordine del giorno del deputato Lanza; se non che, come la Camera ha inteso, l'onorevole Lazzaro richiama la priorità.

**PICA.** Domando la parola per una mozione d'ordine. (*Rumori*)

Il mio ordine del giorno è sospensivo, quindi richiamo per esso la priorità.

**PRESIDENTE.** Non è sospensivo.

Metto ai voti...

**CRISPI.** Domando la parola.

Io debbo dichiarare alla Camera che mi astengo dal voto.

Credo che i miei colleghi della Commissione d'inchiesta faranno altrettanto.

Qualunque degli ordini del giorno sia votato, contiene qualcuna delle idee che la Commissione vorrebbe accettate o respinte, quindi la nostra persona è in causa, e non voglio fare come gli onorevoli ministri che diedero

a sè stessi un voto di fiducia. (*Bravo!*) Io sono il primo ad astenermi, e spero che i miei colleghi faranno altrettanto.

**PRESIDENTE.** Invito la Camera a deliberare sulla priorità dei due ordini del giorno degli onorevoli Lanza e Lazzaro.

Chi intende che abbia la priorità l'ordine del giorno Lanza, sorga.

(L'ordine del giorno Lanza ha la priorità.)

Io metto a partito.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

Ora viene la riserva del deputato Boggio.

La Camera ha inteso come il deputato Boggio abbia fatto una riserva...

**BOGGIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BOGGIO.** Il presidente del Consiglio avendo, nelle osservazioni che ha messe innanzi, enunciato anche questo concetto, che a lui pareva troppo precipitosa una tale deliberazione, io mentre persisto nella mia proposta, mi riservo di domandare che sia messa ai voti in altra occasione, in cui non possa più aver luogo la tacita di precipitazione. (*Bene!*)

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordini del giorno per le tornate di domani.*

(Alle ore 12):

- 1° Nomina di 9 commissari del bilancio 1865;
- 2° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'amministrazione provinciale e comunale;
- 3° Svolgimento della proposta di legge dei deputati Crispi e Petruccelli per modificazioni alla legge elettorale e per un'indennità da accordarsi ai deputati;
- 4° Discussione del progetto di legge per la cessazione dello stipendio ai deputati impiegati durante le Sessioni parlamentari.

(Alle ore 8 1/2):

- 1° Interpellanza del deputato Brunetti al ministro di agricoltura, industria e commercio intorno alle Società economiche del Regno;
- 2° Relazione di petizioni.